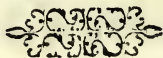
IL LANZI
COMEDIA
DI M. FRANCESCO MERCATI.

RECITATA ALLE FELICISſime nozze dell'Illuſt. S. Sigiſmondo de' Roſsi Conte di S. Secondo, & dell'Illuſt. S. Barbara Trap. ſua Conſorte.

CON LICENTIA ET PRIVILEGIO.

IN FIORENZA
Per Valente Panizij, & Marco Peri.
M D L X VI.

IL LANCI

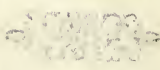
COMEDIA

DI M. FRANCESCO

MERCATI

CON LICENTIA ET PRIVILEGIO.

IN FIORENZA

M. D. L. VI.

ALL'ILLVSTRISSIMO
ET REVERENDISS. MONS.
mio Signor e Padron singolarissimo.
IL CARDINALE DE' MEDICI.

ANCOR *ch'io conosca quanto poco conuenga alla grãdezza di V. S. Ill.ma & alla professione ch'io faccio il picciol dono di questa mia Comedia, è nondimeno cosi grande il desiderio ch'io tengo di far cosa, che in qualche parte possa darli piacere, ch'io non ho dubitato punto di porgliela auanti, potendo sperare che ella, quãdo già stãca de' più graui studij suoi, desiderari creare la mente con lettione più piaceuole, habbia ad hauere caro l'occasione di questa fauola mia, con la quale*

possa sollevare l'animo faticale. Imperoche non mi parrà hauer acquistato poco appresso di lei, se cō queste leggieri mie fatiche haurò dato diletto à V. S. Illustriss. auuenga che sia spatio di poche hore. Riceua adunque la prontezza di questo mio desiderio, con quella buona mente ch'ella ne mostrò all'hora, ch'ella mi riceuè nel num. de' suoi seruitori, acciochè con questo picciolo principio io prenda speranza d'hauere à ritornar à lei con cose più graue, & alla grandezza sua più conueneuole, e con pregarle ogni suo maggior contento li faccio humilmente riuerenza.

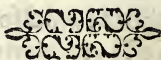
Diuoto Seruitore

Franc. Mercati.

OM' è possibile, che la maraui gliosa bellezza di queste leggiadriss. donne, non habbia forza non pur di fermare il ci calaméto che voi fate; ma di rēderui immoti cō perpetuo silentio, mētre che rimirate lo splēdore de' loro occhi, e'l lampeggiar de' loro risi, e la gratia de' loro amabili costumi? Ben mi rendo certo, che fra voi non mācano gli spiriti nobili & eleuati, che molto piu volentieri che voi nō fate, comportono questa nostra tardāza. percioche essi vanno occupando i loro nobili pensieri cō grato silentio, in parte che meritamente più li diletta, che la nostra Comedia, e di ciò solo è l'Autore contento; che ad altro nō tende, ad al tro non s'è mai affaticato, se non in vedere per qual via egli potesse in questi giorni festeuoli, con honesto trattenimento, ragunar in luogo cosi ristretto vna bella e nobil brigata di leggiadre dōne e gratiosi giouani (come è questa certamente) che per due, o tre hore potessino amorosamente riguardarsi e pascersi scambieuolmente di quello splēdore, di que sembianti, e di que' gratiosi occhi, che piu gli aggrada. e non che sempre fussero constrette le meschinel le donne, per vno spiraglio di finestra impannata; o per vn fesso d'uscio: lasciarsi vedere: & i loro amanti rimirare: e quelli à guisa di baleno con mille rispetti e sospetti, esser forzati à

passar per la uia, doue esse dimorano, & à pena esser arditi d'alzar gl'occhi, per fisarli nelle luci serene delle loro amate donne. Da questo pẽsiero s'è indotto à credere l'Autore, che le Cõmedie non fussino da gl'antichi introdotte (come affermano i primi scrittori di qlle) p amaestrar gl'huomini nella vita familiare e domestica: ma piu tosto per causar l'effetto che ho gia detto che ha mosso l'Autore à tirar à fine qsta sua Cõmedia, & auuenga che tutte le adunanze e feste publiche tendino all'istesso fine: non pò alcuno ven'ha che piu dello spettacolo della Cõmedia si renda comodo & atto à far conseguir il diletto è 'l piacere ad ambe le parti; come hoggi (per esperienza di tante lucidiss. stelle, anzi resplendentiss. soli che qui drẽto hauiamo potuto racorre per mezzo della nostra Cõmedia) si ci fa manifesto. Et à che fine nel recitar le Cõmedie saria di bisogno di por tãta cura nella ricchezza dell'apparato; nella prõtezza de recitãti; e nella nouità de gl'intermedij; se solamente esse douessino esser per amaestrar gl'huomini, e dimostrar i falli che schiuar debbano per viuer vita honesta e ciuile Il contenuto solo della Cõmedia vi saria di mestieri, e quella si potria ancor legere da ciascuno nelle sue case, e quiui aparar di schifar' e fuggire i vitij, e apprendere modesti costumi. E perciò chiunque sia di sano giuditio dourà più tosto lodare che biasimare la dimora, che sin qui habiamo fatto. Ma, ecco che p satisfare à gl'altr

vogliosi & inquieti, si manderà fuori la Cõmedia, contenti noi, e l'Autore d'hauer cõseguito fino a qui quello che piu desiderauano. E nõ pẽsate ch'egli m'habbia cõmesso ch'io faccia alcuna scusa sopra di essa, ne meno persuaso ch'io procuri di metterlaui in gratia; perche egli sà che con queste leggiadriss. donne e cõ li virtuosi spiriti non fa di mestieri, non aspettando biasimo da quelli à quali porge in questo giorno si bella comodità di prendere scãbieuolmẽte cosi dolce recreatione, se non vogliono mancar dell'obligo naturale, à gl'altri insatiabili, che nõ trouan brache che gl'entrino, e ad ogni cosa che odono, o veggono dan di naso; sapendo che nõ basterebbe diligenza alcuna che ci si vsasse; lascierà la briglia in sul collo. Imperò che l'Autore che nõ appetisce di queste sue fatiche lode alcuna; nõ dara mãco orecchie à chi biasimar la volesse. Prendinla adunque costoro qualunche ella sia, che nõ potran far di manco di non pigliar qualche piacere della leggerezza di vn vecchio inamorato; quale dourà mõstrarui quanto poco conuẽga à chi è in età graue l'hauer appetiti giouenili. La Scena è FIORENZA, e la Comedia è il LANZI, per le cagioni che nel discorso d'essa vi si manifesterãno, se ci date quel grato silẽtio che aspettiamo. Ma attendete ad vdir quel vecchio, che esce di quella casa, che da lui harete gran lume al suggetto della Comedia.

PERSONE
DELLA COMEDIA.

RVBERTO	vecchio.
RISTORO	seruitor suo.
LATTANTIO	Giouane.
SPINELLO	Giouane.
LIONARDO	Giouane.
BVRCHIETTO	Ragazzo.
BARBERA	serua.
IL BARBA	compagnone
ALFONSO	Giouane.
IORGH	Lanzi.
NERI	vecchio.
PIPPA	serua.
TAVOLACINO.	
CAMBIO	vecchio.

Atto Primo, Scena Prima.

Ruberto, e Ristoro.

OVE Domin' sarà entrato costui così a buon hora stamani? non dourà già esser andato alla tauerna: poiche ha le chiaui della cantina a sua posta. In fatti non si può trouar hoggidì un seruitore che sia da uedere, tutti voglion' prima le commodità loro, che quelle del padrone, e sai che non hò bisogno di costui.

RIS. Che cosa volete Ruberto? Eccomi, se mi cercate.

RVB. O tu sei quì? Ben sai che ti cercauo. Puo far il mondo, che tu non ti fermi vn' hora in casa: acciò, quando viene il bisogno, l'huomo si possa seruire del fatto tuo?

RIS. Io son sempre in casa: ne hora però ero si discosto che uoi doueßi cercarmi troppo: ero quì di drieto al Bottaio a pigliar vno spillo, per assaggiar quelle botte del vino da Panzano, e veder qual ci pareua più a preposito a manomettere in queste nozze.

RVB. Era il tuo buono auedimento certo: non hauresti atteso già a prouedere che la casa si accommodasse: di che quel vino ti stà in su gl'occhi.

RIS. Ad ogni cosa si prouederà: non dubitate, ma la cosa del uino mi par che importi piu ch'altro a chi hà a conuitare parenti. Io veggo che hoggi-

dì non si fa conto d'altro che di ber bene.

RVB. Si alle tauerne forse. hor lascia andar questo attendi vn poco a far quello, perche ti dimandauo, che hoggi mi vien' piu bisogno dell'opera tua, che mi sia venuto ancora.

RIS. Voi potete dire il vero: fare in un tratto dua paia di nozze, & esser voi l'huomo che sete, non solamente haurete bisogno di me, ma di dua paia d'huomini da facende.

RVB. Tu non mi arriui Ristoro. Non sono le nozze che mi premano, cosi hora. E quello che io voglio da te, non posso confidare con ogn'uno, e non so se con altri che teco lo confidassi. Ma da che tu sei inuecchiato in casa mia, e debbi (come pur mostri) hauere affettione a questa casa, come hò io stesso, mi pare poter commettere in te solo, quanto mi occorre.

RIS. Potete far ogni cosa Ruberto, che di fedeltà non mi vincierà nessuno; se bene in suffitienza voi potresti trouare molti altri, che potessin seruir meglio. Ma perche dite uoi che le nozze non ui premano? non restasti uoi hier' l'altro d'hauere a far hoggi il baratto del parentado tra Cambio Stagüe voi, con dar la figliuola di Cambio a Lattantio vostro nipote, e la Contessina vostra figliuola a Lionardo figliuolo di Cambio?

RVB. Rimanemmo cosi di parole, e stamani doueuamo fare la scritta, e risoluer per l'ultima. Ma Ristoro mio io son venuto in altro pensiero, e son già d'animo di pigliare queste nozze per

altro verso.

RIS. *Come per altro verso?*

RVB. *O non m'intendi tu? dì il vero.*

RIS. *Non io non v'intendo, se non mi dite altro:*

RVB. *Tu vuoi pure ch'io te lo dica a lettere di scatole? Per altro verso piglierò io queste nozze; se, doue voleuo dare a Lattantio mio nipote figliuola di Cambio; io la pigliassi per me.*

RIS. *Che voi uolete pigliar moglie?*

RVB. *Vogliola pigliare.*

RIS. *Questa fanciulla che Lattantio ama tanto, è per chi ha fatto tante pazzie, e che già gl'haueui data?*

RVB. *A bell'agio data? Ma io non dico cotesta, voglio quella di piu tempo, che pochi mesi sono rimasse vedoua: che si chiama Portia; quella è vna donna rara, ell'è la gentilezza di Firenze.*

RIS. *Dunque la vi par bella?*

RVB. *Bella dici. Vn'Angelo del Paradiso è costei: non è pari in tutto il Mondo.*

RIS. *Penso bene che sia cosi. ma io stò ancora in dubbio Ruberto, se voi burlate o pur dite da vero.*

RVB. *Odi quel che tu di: Io dico dal miglior senno, ch'io habbia, e se tu sapeßi, da ch'io la veddi tre dì sono ad vna finestra di drieto di casa sua, cosi vezzosa, cosi bella, e cosi gentile, come io son stato da l'hora in quà nel pensare a lei tu non lo crederesti: mai hò potuto serrar occhi, già due notti.*

RIS. *Io vi so dire che la u'haurà acconcio p il dì delle feste (come si suol dire) io resto stupefatto.*

RVB. *Non bisogna che tu facci i miracoli, che non sono il primo, che s'innamori: ne il primo vedouo, che ripigli moglie: gia non sarà questo vn peccato in Spirito santo. Non sai tu, ch'io non hò figliuoli maschi, e mi tengo Lattantio mio nipote, per non rimanere in casa solo? Non hora a cercare d'acquistarne s'io posso, per non serrar la mia casa? Attendi adunque a darmi qualche cõsiglio per abonire questo mio disegno.*

RIS. *Io ci sarò poco buono Ruberto: e ui potrò far poco seruitio: perche a parlarui da fedel seruitore, io pensarei farui tener poco sauio, s'io parlassi di questo vostro amore: e pensarei di farui uccellare per mezzo Firenze, se per mia bocca si sapessi, che in questa età che sete, uoi volessi pigliar donna, e poi una giouane di quell'essere. Pẽsate un poco Ruberto in che termine ui trouate.*

RVB. *Io non ho bisogno di tanti ricordi, che ne potrei dare a mille tuoi pari. Aiutami a questo che disegno fare, non ho bisogno di Salamoni.*

RIS. *L'amor ch'io porto a questa casa mi fa dirui il vero: mi sa male d'hauerui a vedere scorgere per altr'huomo di quel che sete; e bisogna ch'io vi dica ancor questo: chi pẽsate voi, che sia quel padre, che voglia dar piu tosto la figliuola, che ha bella, giouane, nobile, e di gran dote, ad vn vecchio, che ad un giouane di pari età con lei.*

RVB. *E perche non l'hà egli a dare a me Cambio al pari d'un giouane? Io son riccho quanto altro mio*

pari:nobile,senza brighe,o figliuoli, altro che questa femina che ho:e se bene non son giouane, nõ son però a tal termine,ch'io nõ possa accarezzarla,e darli qualche cõtento. Come vno è vecchio al primo se gli grida drieto:forse che noi altri riusciamo meglio a pã che a farina.e sai come si dice:e ual piu un colpo di maestro,che dieci di manouale,poi costei è pur Vedoua, che uuol dir qual cosa a trouare marito giouane, come lei.

RIS. *Cosi pare a uoi:ogn'uno se lo becca in q̃sto mõdo.*

RVB. *Anzi vado pensando,che hauendo pur Cambio dua altre figliuole femine, & Lionardo,& essẽdo hoggi le dote cosi alte, che fanno sbigottire ogn'huomo ben riccho, s'io gli faccio intendere di voler Portia senza dote,& me la sia per dare in ogni modo, per guadagnare quella dote per una fanciulla;perche a Firenze non si fa un grã conto di dar le figliuole a gl'attempati. Non vedi tu quanti huomini ci sono, che di mia età hanno preso donna,giouine e nobile?*

RIS. *Ne veggo si,ma considerate che riuscita fanno, a tutti auuiene di dua cose l'una, che rimanẽdo presto le moglie vedoue,e giouane con li figliuoli piccoli,o col gouernarsi male,e forse col voler si cauare qualche uoglia,mandano in rouina la robba, o almanco i figliuoli alleuati da Vedoue piglion cattiua strada, pẽsate pure che di simil contratti ne fa male l'hoste, & il lauorare.*

RVB. *Tu vorrai a mano a mano rifare il mondo, di gratia non me la intorbidar piu. Pensiamo che modo s'ha a tenere di far sapere a Cambio que-*

sto mio desiderio. Tu suoli pur tal volta hauer qualche buon indrizzo. Pensaci vn poco che in questo hò bisogno di te, e non in altro.

RIS. *E mi pare in fatti strana cosa ad hauer fatto parole per dar vna sua figliuola a vostro nipote, & hora in vn subito s'habbia a mutar la pratica, per darne vn'altra a voi: e' non ci è buon taglio per verso alcuno. Se pure voi potessi sfuggire la pratica hauuta del baratto, o pur mandarla in lungo per qualche dì, potremo pensare a qualche cosa: ma io non sò come lo possiate fare con honor vostro.*

RVB. *Anzi penso hauer trouato vn modo bello, se questo mi gioua. Ma l'importantia è ch'io non potrò aspettare tanto: perche, s'io non hò presto qualche speranza d'hauer Portia, io m'ho a consumare; sento bene io che fuoco io hò drento.*

RIS. *E che fuoco può esser questo?*

RVB. *Il fuoco dell'Amore. Io abruscio drento tutto. Eh Ristoro tu non debbi hauerlo mai prouato.*

RIS. *Voi mi faresti ben ridere hora contra mia voglia; e v'hò compassione, se l'è così. Ma dite, che modo hauete per fermare la pratica del parentado, che si tiene per conchiuso?*

RVB. *Te lo dirò. So che tu sai benissimo, ch'io hebbi vn figliuolo maschio chiamato Alfonso, qual'io mandai con Alamanno mio fratello, e pa-*

dre di Lattantio a Londra, doue Alamanno staua a far buone facende.

RIS. *Come s'io lo sò? quello che poi anegò in mare in quel viaggio.*

RVB. *Quello? ma ch'anegaßi non s'è mai saputo di certo: bene si è reputat o che così fußi: da che il nauile sopra il quale erano, & egli, & Alamanno ruppe in mare; e da diciotto anni in quà, non s'è mai hauuto nouella, ne di lui, ne di Alamanno.*

RIS. *Piu volte ho inteso cotesto: ma che hà a far questo al proposito nostro?*

RVB. *L'intenderai hora: hò pensato (da che non s'è mai hauuto certezza della morte d'Alfonso) di fare hoggi vn trouato, che stamani io habbia hauuto nuoua di Venetia, che questo mio figliuolo sia viuo; e però io habbia cagione di aspettare la certezza auanti ch'io mariti la Conteßina, e ch'io dia moglie a Lattantio.*

RIS. *Buonißima inuentione sarà cotesta: e degna scusa di pigliar tempo a veder la verità del auiso.*

RVB. *E maßimamente ch'io darò intentione di seguitare il baratto, piu tosto in persona d'Alfonso mio figliuolo, che di Lattantio mio nipote. Il che dourà esser piu caro a Cambio.*

RIS. *E' bene. Anzi dando voi sospetto d'hauer ritrouato vn figliuolo, Lattantio verrebbe in pericolo di rimaner pouero senza il vostro*

val sente, e si ritirerà forse in drieto Cambio da se stesso.

RVB. *Tu la discorri bene; e certo che Dio m'aiuta a farmi venire in mente questa consideratione. Io farò dunque scusa con Cambio, e l'auertirò presto innanzi che e' facci spesa in proueder per le nozze; & hora lo anderò a trouare in mercato: e se non è quiui andrò a casa. Tu in questo mezzo pensa ad accommodare il resto; ch'io ancora non mi terrò le mani a cintola.*

RIS. *Andate pur via, che fermata la praticha delle nozze, haurremo gran parte del giuoco, & io ci farò qual cosa.*

RVB. *Auertisci anchora, che se Lattantio tornaßi a casa innanzi ch'io l'incontrassi, tu li dia un cenno di questo nuouo auiso, & accommodola di sorte, che ne sia capace.*

RIS. *Tutto farò, andate pure, Deh uedete perche mi cercaua cosi a buon'hora, qui mai l'aspettauo io? Deh guarda chi s'innamora: si puo dir ben qui, che Amor sia ciecho, poiche ti gira a ritondo. che bello innamorato sarà egli? un subbietto propio da esser legato per matto. Voleua poi mettermi in queste sue grandole: non io, non entrerò gia fra lui, & il nipote: eglino al vltimo s'accordano, e li seruitori ne restano sbalzati, e m'è bastato darli pastura, per leuarlo di qui: nõ gli mancharanno miglior consiglieri. Io attenderò alle facende, e treschila da se stesso.*

Ma ecco

Ma ecco quà Spinello, che debbe uenire à trouar Lattantio, che li par mill'anni vedere queste nozze, per ſpicarne qualche buon paſto: ma e' ſe ne leccherà i labri il piluccone. Hor laſciami tornar drento.

SCENA SECONDA.

Spinello, e Lattantio.

SE bene haueuo ſtamani mill'altre faccende, nondimeno queſta delle nozze di Lattantio mi preme più, & à queſta mi biſogna attendere, poi che qui ſi tratta del contento di quattro perſone; facendoſi il parentado doppio con il baratto diſegnato: hierl'altro ſi reſtò d'accordo d'eſſere ſtamani à far la ſcritta, e dare l'ultima riſolutione: chiamerò quì Ruberto, che pur dourà à queſt'hora eſſer in caſa. Ma ecco di quà Lattantio, ſarà bene ch'io aſpetti lui.

LAT. Chi ſarà hoggi più infelice di me, & à chi l'inuidioſa fortuna ſi moſtri più contraria? da che in ſul più bello dell'ottenere il tanto deſiderato bene, ella fa naſcer coſa, che mi pone più lontano che mai, dal fine de mia contenti: E Dio sà quando io poſſa mai più ritornare in coſi viua ſperanza, come ero condotto. Ecco ch'ogni mio bene, ogni ricchezza, & ogni deſiderio m'è tolto: Che più mi ſi può torre che la Cornelia, doue è il ripoſo dell'anima mia? che ſe le nozze ſi prolungano, conuiene ch'io, vedendo

il pericolo di perder lei, mi tolga di cosi noiosa vita.

SPI. *Qualche cosa sarà nata di nuouo, da che egli s'affanna tanto.*

LAT. *O che grato saluto è stato quello di Ruberto mio zio, che incontrandomi hora al canto del Diamante, dou'io aspettauo che mi dicessi, và mettiti in ordine, che si vadia à veder la sposa, mi dice, che le nozze non si possono più fare per qualche giorno. O che iniquo parlare; che più presto haurei voluto vdire ogni altra più contraria sentenza: e sai che non pensò consolarmi, con soggiungere, che credeua hauer ritrouato uiuo Alfonso suo figliuolo: hay sorte contraria à miei contenti: come puoi tu far risuscitare gl'huomini, che già morti sono per dare à me non morte, (che saria mãco danno (ma continuo tormento?*

SPI. *La cosa è spacciata, costui si dispera molto, ei piglia troppo grande affanno: qui bisogna intenderla. Buongiorno Lattantio, che domin' hai tu stamani che sei cosi di mala voglia, quando douresti essere tutto allegrezza?*

LAT. *Eh Spinello hò di che dolermi.*

SPI. *E di che cosa?*

LAT. *Di queste cose dà'l mondo.*

SPI. *Che cose son queste cosi sinistre?*

LAT. *Tu pigli pur fortuna di me scherzo.*

SPI. *Tu mi pari insensato, perche non di tu quel che hai?*

LAT. *La mia Cornelia: hayme,*

SPI. *Che ha fatto?*

LAT. *Mi è tolta: e di lei perdo ogni ſperanza.*

SPI. *Come tolta, ſe hora è più tua che mai? Io non sò quel che tu farnetichi.*

LAT. *In vn'hora s'è, gettato à terra tutto quello che con tanta cura e diligentia tua, s'era condotto à buon fine.*

SPI. *Tu non mi vuoi aprire ancor la coſa? la ſaprò queſt'altro anno, ſe me la allunghi così.*

LAT. *Mio zio vuol prolungare le nozze per accertarſi d'un'auiſo, che dice hauere hauuto, che vn ſuo figliuolo ſia viuo, quale teneuamo per morto venti anni ſono. Queſt'è quel che m'affligge, queſt'è il mio dolore, poi che qui finiſcano le mia buone ſperanze.*

SPI. *Non ti voler diſperare coſi al primo doue ſono huomini ſon modi.*

LAT. *E che poſſo io più ſperare? Tu ſai pure quali & quante ſono ſtate le difficultà à condurre il parentado, e quanto ritroſo ci ſia ſtato Ruberto; ch'è biſognato col baratto, che ſi facea della figliuola ſua in Lionardo fratello di Cornelia, maritar prima lei, poi che non voleua darmi donna, ſe prima non maritaua la figliuola: hora che ritroua il figliuolo, e che quello ſarà ſuo herede, come ſi riſoluerà à darmi moglie?*

SPI. *Non ti porre in tanti pericoli, attendi vn poco qui e dimmi; che figliuolo è queſto, ch'era già perſo, e ch'hora ſi ritroua, ch'à dirti il vero queſta nouella non m'entra.*

LAT. *A me è entrata fino al cuore: Vn ſuo figliuolo;*

che gia ſono diciotto anni in circa, andò con Alamanno mio padre à Londra, per ſtar la ſeco alle faccende che mio padre facea di buona importanza.

SPI. *E come ſi tenea per morto coſtui? Ma ecco Lionardo qui al canto. Tiriamoci in caſa, che ragioneremo à pieno del tutto, perche la voglio intender bene.*

LAT. *Ecco ch'io apro; Entra.*

SCENA TERZA.

Lionardo, e Burchietto.

FORSE *che ti conuerrà ſgranchiar Burchietto, ſe ſi fanno queſte nozze, tu non potrai coſi ſpoltroneggiare la mattina nel letto come fai, che è vna morte à cauartene, perche tu venga à veſtirmi, che domin' di pẽſier è il tuo?*

BVR. *Il penſier mio è queſto, dormir bene la mattina trouar graſſa la Cucina, & aperta la Cantina.*

LIO. *Saria la vita di Lippotopi la tua, ma ſe vorrai mangiare il pan d'altri, ti biſognerà hauer mã co commodità.*

BVR. *A pena mang'io il pan mio, non che io mangi quel d'altri.*

LIO. *Te la pigli in burla furfante eh, che ſich'io t'inſegno à parlar col Padrone, come debbi.*

BVR. *Oyme; oyme, ò che principio di nozze sarà questo, à i poueri seruitori questa è la mancia che ci darete, bel'honore che vi fate: Se la sposa intende che siate douentato cosi strano, mai vi piglierà per marito.*

LIO. *Hor attendi qui frascha.*

BVR. *Si ch'io n'habbia dell'altre.*

LIO. *Non è che tu non le meritaßi: Vanne presto al Calzaiuolo à veder se ha finito quelle calze, & il giubbone che mi tagliò hiersera, & al Sarto se la Cappa è a ordine, e dirai all'vno, & all'altro, che in sù l'hora del desinare sieno à casa nostra con li panni, ch'io li voglio hauer in casa per mettermeli à mia posta, e forsi stasera, se haueßi ad andare à veder la sposa.*

BVR. *E del pouero Burchietto non si ragiona eh?*

LIO. *Si penserà auchora à te, egli importa piu questo.*

BVR *Anzi non potete riuestir voi, che non riuestiate meanchora: perche s'io son veduto con questi panni dietro à voi, parrete vn gentil'huomo rifatto, che ha vn bel saio, e bella cappa, e la berretta spelata. io vi ricordo che i panni d'i seruitori son quelli che fanno honore al padrone.*

LIO. *Io sò benißimo quel che mi si conuiene, senza che tu me lo ricordi.*

BRV. *A pena lo fara egli cosi, ò che largaccio.*

LIO. *Di poi andra doue ti ha detto mia Madre, e la Cornelia nella via de serui per quel Vellettaio.*

BRV. *Farò ogni cosa.*

LIO. *E vanne poi à casa Spinello à dirli che m'aspetti in casa, & tu torna qui, doue vdirò messa in questo mezo.*

BVR. *S'io hò à far tante cose innanzi ch'io facci colitione, io mi verrò meno al fermo: S'io non torno cosi presto, dite pure ch'io mi sia venuto mã co per la via.*

LIO. *Se non sei qui in vn volo, ti romperò l'ossa, tu badi anchora eh?*

BVR. *Ecco ch'io vo di galoppo.*

LIO. *Io sollecito li panni per le nozze, e non sò anco ra se le si conchiuderanno, pur le cose si lascior no hier l'altro à tal termine, che poco dubbio ci può restare: Io non ero gia d'animo di pigliar moglie sino che io non maritauo tutta dua le mie sorelle fanciulle, e forse la Portia ch'è resta ta vedoua, per liberarmi da tutti gl'impacci che all'hora haurei pensato poter farlo con piu vantaggio, e con più quiete: ma per contentar mia madre, che veggo tanto volta à voler dar la Cornelia à Lattantio, mi son lasciato suol gere à pigliar la sorella cugina sua, da ch'il zio non gli voleua dar donna, se prima non maritaua la figliuola. e nel gran desiderio ch'io veg go mia madre, e forse non minor in Cornelia sono andato dubitando, chel' poco ceruello di queste donne non potessi causar qualche biasi mo, pur cosi si fugge ogni pericolo, dà che non ci potren doler del parentado, ne per nobiltà, ne per ricchezze: Iddio facci seguir il meglio.*

SCENA QVARTA.

Spinello solo.

HOr che Lionardo è passato via, non hò voluto star più in casa non mi parendo tempo da perdere, poi che le cose si intorbidano nel modo ch'io sento, e questo trouato di Ruberto non mi par giusta scusa à ritardar la conclusione delle nozze incaminate, & ridotte così allo stretto. Io vo trouarlo, & intender ben da lui l'animo suo, che ben mi da il cuore di farli confessare la cagione di questa sua inuentione sciocca, perche à passarsela di così si corrono troppi pericoli: però fa bisogno d'intenderla bene e presto, per rimediare. Io me n'andrò verso Mercato, doue penso trouarlo, & sfuggirò quà la Barbera serua di Cambio, qual veggo vscir fuor di casa acciò non m'intrattenessi.

SCENA QVINTA.

Barbera sola.

IO v'hò inteso, io v'hò inteso, non più: col mal'anno che Dio gli dia, e la mala pasqua, à questa arrouellata: Io vi sò dire, che noi saremo hoggi le mal raccattate, poi che queste nostre Padrone voglion sempre sfogare adosso a le pouere serue se hãno punto di stizza. Ma se le ca

passino, elle s'hanno ad hauer il danno, e la vergogna, se le nozze non si fanno più com'ha detto Cambio, che poco fà tornò in casa mezo morto, e tutto infuriato se n'è andato in villa per la collora che haueua che le nozze non si poteuan piu fare per parecchi dì, come mi pare hauere inteso. Pensate se mona Lessandra si batte, la non troua luogo: Io ho hauto sorte ch'ella m'habbia mandato fuora, che non sentirò però per vn pezzo quelle sue grida, che mi par sempre esser nell'inferno. E quella pouera fanciulla della Cornelia, che si pensaua hauer stasera allato il suo Lattantio, & vscire vna volta di tanti sospetti, che pianti fa ella; egliè pur vna compaßione à vederla: ell'ha ragione à sè, perche la si truoua in vn pericolo, che se la n'esce francha, la può ben dire d'essere auuenturata, e di tutto è causa questa mona saccente della Madre, che non s'è vergognata per allettar questo giouane ad imparentar con la figliuola, insegnarli à lisciarsi, pulirsi, & star sù per le finestre, à far le pauonate tutto il dì, e sempre s'è studiata in questo. Peggio ci è, ch'ella l'ha lasciato venir si no in casa di nascosto, e starsi dua ò tre hore con Cornelia. Vh in ma'lhora me ne vergogno io à ricordarmene, non ch'altro, naffe sì, vedete costì che buon' costumi da madre, e sai che la non si tiene la piu saputa donna di Firenze, mai gli par fare vn'erroruzzo, e come noi serue scappiamo d'una paglia, si mette à romor la casa; che farà ell'hora, se le nozze non si fanno, & el-

lareſti con queſta vergogna? ch'io ho paura, che la fanciulla ſarà reſtata ſegnata à gl'atti ch'ho veduto far loro, e ſe bẽ gli par hauer quel giouane in vn pugno, io credo che li ſarà diſcoſto mille miglia. Il ceruello de' giouani non ſta fermo, ei vogliono mutar cibi, e paeſi, e ſe ben' truouano buona paſtura, ſempre penſano trouar meglio, e cerchano nuoua ventura: Vh ſuergognataccie che le ſonoqueſte mone Merde, che uoglion portar le brache de i mariti, & entrar doue non ſe gli conuiene: ecco quel che ne rieſce poi. Bell'honor ch'ella haurà fatto queſta mona Spigoliſtra alla figliuola: Tò coſtì che dote l'haurà guadagnato à quell'altra figliuola minore ch'è vn cherubino, e forſe à quell'altra vedoua, ch'è tornata in caſa pur che la dice che non vuol rimaritarſi: guardate che macchia ella ſi trouerà in ſul viſo: Vh Dio s'io poteßi qualche uolta. Baſta che le mi mandano à chiamar Lattantio per intender queſti allungamenti, e penſano ch'al primo arriuo ei facci à lor modo: Eh pazzerelle imparino, imparino à laſciar far i parentadi à mariti. Io per me lo chiamerò, e farò quanto mi dicano, ſeguane poi che vuole, e n'andrò à caſa ſua d'all'uſcio di drieto, come ſoglio far l'altre volte.

Atto Primo, Scena Prima.

Spinello, e Lionardo.

BAſta ch'io gli ho ſaputo cauar di bocca il nou'amore che gl'è nato alla ſorella uedoua di

Cornelia, e l'inuentione che hà fatta del figliuolo ritrouato, & hora che ho cognosciuto l'infirmità, che ci nuoce, saprò trouar la medicina da guarirla.

LAT. *Troppa grande infirmità mi par questa Spinello, qui si pone à pericolo l'honor suo, il mio, e della fanciulla; dico; che questo è peggio che se egli hauessi ritrouato il figliuolo: io sono in estrema rouina.*

SPI. *Tu t'inganni indigrosso Lattantio, dico che se la consideri bene, siamo à miglior termine gran pezzo, perche io spero di poter presto sgannar Ruberto di questo suo humore, e farli cognoscere l'errore, che egli fa a entrare nelli amori.*

LAT. *La fortuna mia trista non lo permetterà.*

SPI. *Anzi la tua buona sorte hà pur già fatto ch'io habbia saputo da lui stesso tutti li andamenti suoi, e ch'io mi sia impadronito di lui, col prometterli cose grandi in questo suo amore, e però mi fia facile di mandare ad effetto quello, ch'io disegno ad vtil tuo, e non senza causa l'hò accompagnato qui à casa, & entratone seco per la porta di drieto, come tu hai veduto.*

LAT. *Al manco dimmi che cosa tu pensi fare, acciò io pigli qualche conforto con la speranza che tu mi dai.*

SPI. *Non ci è tempo da perdere, perch'io dubito che Lionardo (qual'è del'humor che tu sai) intendendo che le nozze si prolungano, non la pigli in offesa da te, e venga à qualche rottura. Tu sai purech'egli ha poca leuatura, e quasi quasi*

ſi è accorto di qualche ſegno della tua pratica con la Cornelia, non li torrebbe del capo tutto il mondo, che tu non fuggiſſi le nozze per laſciare queſta macchia alla caſa loro.

LAT. *E Dio sà pur lui ſe io le fuggo; ah deſtino mio crudele.*

SPI. *Non più, non più, ch'io sò quel che ho da fare con lui, baſta ch'io lo porrò tanto al ſicuro che le nozze habbino à ſuccedere, che lo farò ſtar quieto, ſe le s'indugiano per tutto hoggi.*

LAT. *O fuſſi pure per tutto domani ancora.*

SPI. *Hoggi ve la dò ſpedita, sò ben'io quel che ho in diſegno, ritornatene in caſa, che Ruberto non ſi accorga che tu ragioni meco, e ricordati d'andare à ſpedire la Barbera, che ti aſpetta all'vſcio di drieto, e vedi di dar qualche buona ſperanza à quelle donne, che tu non le sbigotiſsi, col moſtrarti coſi malinconico.*

LAT. *Dio voglia ch'io poſsi.*

SPI. *Sforzati, aſcolta fa ch'hoggi tu ſtia in caſa manco che ſia poßibile, per buon riſpetto.*

LAT. *Coteſto mi ſarà facile, pur ch'io penſi che al mal mio ſia qualche rimedio.*

SPI. *Confidati in me, e baſti: Io ne vado à trouar Lionardo, qual veggo à punto quà, a Dio.*

SCENA SECONDA.

Lionardo, e Spinello.

NON pēſi mai huomo ch'io lo ſopporti: Queſto è il negotiar di Cittadini honorati ch: li

parentadi conclusi, le fanciulle promesse, le conditioni fermate, poi trouar le nouelle da vegghia, per uscirne di sotto: A Lionardo Stagi questo eh'. Mi farò cognoscer per Dio.

SPI. Che furia e' la tua Lionardo tu sei molto turbato, non e cera da sposi questa.

LIO. Io nõ attẽdeuo a te Spinello; e questa cera potria far' altro che paura, à chi nõ hà fede, ne vergogna, come sono le tua pratiche de' Lisboni: e tu ancora nõ sei appresso di me troppo netta farina.

SPI. Tu hai il torto Lionardo à dolerti di me, che mi son fatto facchino per contentarti, e penso hauerti contento.

LIO. Come contento: se Ruberto hà disdetto à mio padre le noze, il qual se n'è andato in villa, e pch'io nõ ero in casa quãdo egli tornò m'hà mãdato à cercar p tutto Firẽze, per farmelo intendere, accio io nõ facessi prouisione alcuna p sta sera. Son queste attioni da huomini da bene?

SPI. Ah, ah, ah, tu ti duoli Lionardo di quello, di che ti douresti ridere, come faccio io, pche hauiamo occasione di far' il piu bel Carnouale del mõdo.

LIO. Bel Carnouale faremmo noi, se ogn' un fusse huomo da bene, e non si trouassero cosi doppi questi tuoi amici, come si mostrano.

SPI. Piano bisogna, ch'io ti dica ogni cosa, mà tienlo in te, ch'io non ne sia biasmato, & intenderai vn bel caso.

LIO. Di gratia non mi vender parole, ch'io direi, che tu acora fussi partecipe dello scorno, che e' mi fãno, e pẽsa ch'io mene uoglio risẽtire cõ ogn' uno.

SPI. *Non entrare in collora dico. Odi Ruberto hà disdetto le noze per parecchi giorni, perche e' entrato in humor di rimbambito.*

LIO. *Io dico di tristo, se manca della sua parola.*

SPI. *Dico che desidera le noze piu di te, ma per se stesso: vuol la moglie per se, e non piu per Lattantio & e' impazzito in questo humore e prolunga le noze già conchiuse, per hauer tempo ad entrare sù questa seconda pratica.*

LIO. *E che pratica è questa?*

SPI. *E nuouamente innamorato della Portia tua sorella vedoua, e vuol lei per donna, e lasciar la pratica della Cornelia per Lattantio.*

LIO. *Delle tue Spinello. Io nō ne corro alle grida: nō è Ruberto subbietto da far questi disegni sciocchi*

SPI *Credimi che la cosa stà così: però dico io, che è cosa da rider' e maßimamente in Ruberto, ch'è tenuto huomo così sauio.*

LIO. *Vuol dūque Portia lui, e nō piu dar la Cornelia à Lattātio? oh. Tienci egli però sì scimuniti, che volessimo affogare questa giouane à q̃sto modo?*

SPI. *Chi desidera le cose, si crede che ogn'uno habbia à voler q̃lche vuol egli: se tu sentissi le ragioni, ch'egli allega, diresti che nō se li potessi mācare*

LIO. *Tutte son pappolate queste, trouati, e tranelli da ingānarci per vscirci di sotto. Queste sue pazzie non mi tolgano la vergogna del parentado, disdetto: Pensa ch'io la voglio vendicare. Lattantio la farà meco, non con le donnicciole, com'hà fatto insino à qui; so ben'io quelch'io dico.*

SPI. *Lattantio si tribola piu di te, nō dire digrazia,*

ch'egli muor di dolore, perche questa pazzia del Zio non nuoce ad altri che à lui: Tu puoi hauer la Conteßina; ma egli non può hauer la Cornelia.

LIO. In questo mezo io non ricupero l'honor mio, sendo cosi bruttamēte ributtato dal parētado.

SPI. Hor qui ti voglio: se la cosa si piglia in burla con Ruberto, come si hà da fare, e se si hà patienza mezo giorno tornerà ogni cosa al suo luogo; Io cognosco Ruberto per adietro sauijßimo e sollecito à conseruar l'honor suo, e però penso che l'humor che gl'è entrato adosso (come persona che presto può tornar à bottega) possa durar poco: Però disegno tenerlo hoggi quattr'hore in su le burle, e darli da credere che Portia gli voglia bene, e che lo desidera hauer appresso, & in su questa credenza cōdurlo in vn luogo doue pensi trouarla, e quiui gli sia fatta vna vergognaccia; ò con faruelo trouar da parenti, ò con farli dare qualche sorda picchiata, acciòche in questa beffa egli ritorni al sauio, come dourà tornare, et à questo ci corre poco tēpo

LIO. Il mal'è, se cotesta beffa lo faceßi uenire in maggiore sdegno con noi tutti, e ci trouaßimo à peggior partito nel disporlo à seguitar li parentadi: non mi pare in tutto sicuro.

SPI. E però disegnauo più oltre, di appicarli vn'altra nespola alle costole di maggior importanza, e questo ad vtil tuo.

LIO. Come? di sù.

SPI. Tu doueui hauer la Conteßina sua figliuola cō

li 1000. ſcudi di giunta, e per metterlo ad vn partito eſtremo, haueuo penſato, che tu fuſ ſe meſſo in caſa ſua, mētre egli era fuora in que ſte ſua girandole, e darli commodità che tu fuſ- ſe con lei, e pigliaſſi l'arra del parentado, acciò non ſi poteſſe poi ritrarre ſenza ſua vergogna.

LIO. *O queſto mi piace. ſe tu penſi poter far queſto non mi parrà duro aſpettar qualche hora à rō- permi con loro.*

SPI. *Non ti rompere dico, che in quattr'hore ti cō tento, & ſia ſicuro, ch'io hò più geloſia di con chiudere queſto parentado che non hai tù.*

LIO. *Io lo vedrò preſto.*

SPI *Lo vedrai, e toccarai con mano, laſcia guidar- la à me, e fa ch'io ſappia, doue io t'hò à tro- uare intorno all'hora di veſpro, ò prima, ſe pri ma haurò biſogno di te.*

LIO. *Io m'intratterrò in caſa ſe ti pare.*

SPI. *Anzi vorrei che per hoggi tu ci tornaßi man- co che fußi poßibile, acciò tu deßi manco faſti dio, che ſi può à quelle donne voſtre, che pen- ſo ſieno ſmarrite.*

LIO. *Tù di bene, e mi tornerà ancor più commodo; da che haueuo promeſſo di diſinar con Zanobi Caſaccia mio cōpagno. Io ſarò quiui ſino à dop po deſinare, che ſarà quaſi veſpro; poi m'intrat terrò fino à ſera al canto del Giglio nella ſpetie ria del Angiolo, ma fà che le non ſieno burle:*

SPI. *Và ſicuro à tuo viaggio, ch'io la piglio di quà per ſeguir quello che hò in mente di fare, che non hò tempo da perdere.*

Io non mi assicuro ancor troppo di questo Spinello: Lattantio, & lui sono vn'anima in due corpi, e potrian facilmente vendermi canzone. Io mi voglio accertare se è, vero il nuouo amore di Ruberto, dá che mi par poco verisimile, che non me ne voglio star à questo.

SCENA TERZA.

Burchetto, e Lionardo.

IO pensauo hoggi hauer à star' nel mare delle allegrezze, dà che si fa noze di quà, e di là, che la Cornelia si marita, e Lionardo piglia moglie: ma il buon di si cognosce da mattina, poi che questo mio padrone stamani, e' in su le furie, e mi cauò del letto si può dire innanzi di, & incambio della mancia mi dette sgrugnoni di libbre, e m' ha mandato due hore à torno cosi digiuno, che Dio sa lui, com' io mi sento: Del vestirmi di nuouo non ne vuol vdir nulla: Non ho piu speranza di bene alcuno. Bisogna ch' io mi fondi in sú queste donne, che se loro che soglion esser compassioneuoli in ricoprir l' ignudo non mi fanno qualche carezza, io saró l' ocha dal men danno.

LIO. Ma ecco appũto quà Burchietto: sarà bench' io l' aspetti.

BRV. Io son pazzo à voler mettere i peli canuti in su questi pensieri: Só che la cucina hà da essere aperta ad ogn' uno: Diremo come quel fratello

di ra-

di Berlingaccio, vnto, vnto, e mal uestito e come diceua la mia Nõna, del mãgiar si uiue, del goder si sguazza, Il vestir fa bello in piazza, hor lasciamela passar allegramente.

La Brunettina mia
Con l'acqua della fonte
La si laua la fronte
E'l viso, e'l petto.

LIO. O là non mi vedi eh? Tu debbi hauer buone nuoue, che ne vai cosi cantando.

BVR. E ben buone: Canto per ingannare il corpo, che incomincia a' brulicarmi per la fame: Io fò come quel uillano, che sonaua la piua a' sua figliuoli, quãdo non haueua pane da darli, per trattenerli con il suono io sono andato tre hore cosi digiuno, la discretione Padrone, e' madre delle bestie.

LIO. Tutte le ragioni harai tù, e che hai fatto dell'imbasciate, che ti commessi? Tu non mi di nulla?

BVR. Lasciatemi raccorre il fiato al manco: Spinello non era in casa, però non ui poteua aspettare; Il Sarto, & il Calzaiuolo saranno ad ordine stasera: Il Velettaio corse in furia à casa nostra à toccar soldi: ogn'uno ne farà meglio di me di queste noze.

LIO. Tu ancora ci sarai per qual cosa, ma doue andaui per costa, à questo modo veniui à trouarmi in chiesa eh.

BVR. Andauo à casa, doue al suon delle scodelle si ritruoua ogn'uno: Io sapeuo ch e non poteui più

esser in chiesa, che era tardi: horsú ch'io vado a casa, volete altro?

LIO. Fermati qui, non odi eh.

BVR. Cosi non v'udiss'io, ch'io andrei pur à far colitione.

LIO. Io ho pensato, poi ch'ho qui il ragazzo, far pruoua d'intender l'animo di Ruberto in qualche bel modo, per assicurarmi meglio di quel che ha detto Spinello: E da che siamo qui alla casa, uò mandaruelo, che come putto e seruitore dello sposo, dimandi la mancia, & io starò qui intorno, per veder se posso ritrar niente, che non può fare, se ha punto di capriccio d'amore, che non esca a qualcosa.

BVR. Ei borbotta molto da se stesso questo mio Padrone: questa moglie lo caua de secoli innanzi ch'ei la vegga: starai a uedere, che doue le mogli e soglion far diuentar saui li matti, questa farà immattir lui.

LIO. Poi che tu di Burchietto, che di queste nozze non guadagni niente, io ti uoglio insegnar da buscare vna buona mancia, se saprai far quattro parole accommodate.

BVR. Di gratia; ò che bisogno n'ho io?

LIO. Hor ascolta: quella casa là che vedi in sul canto è la casa dello sposo di Cornelia, e della sposa mia se tu vuoi vna mancia, uà là chiama Lattantio, e Ruberto suo Zio, e mio suocero, e digli buon pro delle nozze fatte con li tuoi Padroni, mostra l'allegrezza ch'è in casa nostra, e che mill'anni ci pare che si uenghino à veder le spo-

se, e che Cornelia: desidera di uederli: acconcia tu le parolette, come tu sai fare.

BVR. *Il fatto stà, come son larghi in cintura questi uostri parenti: Ma che ci poßio perdere? A Dio, ch'io do l'assalto; Tic, Toc, Tic, Toc: Qui non risponde nissuno, saranno delle mia venture, Tic, Toc.*

SCENA QVARTA:

Ruberto, Burchietto e Lionardo.

CHE fretta è questa? chi è quà che picchia senza discretione?

BVR. *Non è buono intoppo questo, che i vecchi sono stretti di borsa, e larghi di consiglio, non sarà per me.*

RVB. *Che uolem ragazzo?*

BVR. *V. S. Lattantio, la sposa, le serue, e sino alle gatte, voi non mi conoscete eh?*

RVB. *Non certo, se non mi dite altro.*

BVR. *Siamo parenti, e non ci conosciamo: Io son Burchietto, il resto douresti saper voi.*

RVB. *Come se questo fusse un nome di qualche Capitano famoso. se sei Burchietto, che sarà poi?*

BVR. *Quando io ui dirò donde io vengo, chi mi manda, e quel che uengo a fare, mi tocherete sotto il mento dieci uolte.*

LIO. *Guarda se si accommoda bene la forca.*

RVB. *Che potresti tu mai uolere? Finiamola di gratia.*

BVR. *Voglioui dare il buon pro delle nozze: Tocca-*

temi la mano: uengo dalla ſpoſa di Lattantio, che ui ſarà nuora, a darui mille ſaluti da parte ſua, ò che dolciozza figliuola: ella ſpaſima di voglia di veder e lui, e voi.

RVB. Di tu della Cornelia figliuola di Cambio Stagi?

BVR. Di Cornelia dico io: lei, la madre, il padre, il fratello, voſtro genero, e ſino alla ſorella uedoua vi ſalutano, non poſſono ſtar nella pelle per l'allegrezza di queſte nozze, e maßimamente quella ſpoſa delicata.

RVB. O caro Burchietto, ò tu uali mille ſcudi, per dar le buone nuoue. Dunque tu vieni da caſa Cãbio?

BVR. Meſſerſi, da parte di tutte quelle donne ui tocco la mano.

RVB: E da parte di quella vedoua ancora?

BVR. Ell'è più allegra che l'altre di queſte nozze, e par propio che s'habbino à far per lei.

LIO. E lo ſara uſcire, ſe li tocca queſti taſti.

RVB. E forſe ancora che ſaranno per lei, tu non hai beſtemmiato Burchietto.

BVR. Dio voleßi, o lei sì ch'è tutto latte, e ſangue, tutta allegrezza, tutta daſaezza, ſareſti felice Ruberto ſe haueßi in caſa quella giouane delicata.

RVB. O ſperanza mia dolce, perche dunque non mi fò io innanzi per hauer tanto bene: Io muoio di dolcezza: Tu odi Ruberto, ſei felice, ſei beato, io piango d'allegrezza.

LIO. O matto da catena, guarda ſe l'amor è condotto: io ſon chiaro.

BVR. O non piangete, ch'io vengo per darui allegrezza, e non per farui piangere, non ſono atti da

nozze cotesti.

RVB. *Per allegrezza piango, mi par andar in para diso Burchietto, quando intendo le bellezze è le gentilezze di quelle donne.*

BVR. *O che gocciolone ci riuscirà costui, io glie ne voglio empere sino alla gola: Bisognerebbe che voi l'udissi parlare, con che gratia ella muoue quel Bocchino saporito, ella innamorarebbe un sasso.*

RVB. *Quando sarà mai Ruberto, che tu vegghi, e senti queste cose signorili: ò Burchietto tu mi dai la vita stamani.*

BVR. *E voi mi date la mancia: queste son nuoue da non se ne far beffe, noi seruitori non ne cauiam altro.*

RVB. *Io cercauo pur s'haueuo denari allato, tu la meriti figliuolo caro: Hor eccoti un Riccio per hora, e questo è nulla à quel che ti uoglio dare, come tu mi fai qualche seruitio.*

BVR. *Gran mercè alla S.V. questi son gli huomini magnanimi, ò con voi uorrei venir à stare, che almanco sete galante di fatti, e di parole: quei mia padroni haurebbono stropicciato tre hore vn quattrino, ò che faccia d'Imperadore è la uostra, aspettate ch'io referisca à Portia, & à Cornelia queste vostre amoreuolezze: elle s'hãno à gettar via, della voglia di venir da voi.*

LIO. *Vedi pur che gl'ha cauato di mano tre Giuli, tanto ha saputo predicare. Ma poi ch'io mi son certificato di quel che dubitauo, me ne andrò à casa l'amico per non farlo aspettare, che habbia*

mo à far due faccende innanzi desinare.

RVB. *Di pur à Portia, che queste nozze s'hanno à far piu tosto per lei, che per Cornelia.*

BVR. *Che volete dar lei à Lattantio, e non più Cornelia eh?*

RVB. *Che Lattantio, ci sarà altri che Lattantio.*

BVR. *Al manco la pigliaßi voi stesso, che sete vedouo, & ella vedoua, ò la starebbe bene.*

RVB. *Forse, forse, che tu la capirrai, non pensi tu che la mi pigliassi volentieri?*

BVR. *E ben, volentieri, ah, ah, ah.*

RVB. *Che ridi Burchietto.*

BVR. *Rido che Lattantio haurà leuato la lepre, e voi la piglierete: se pigliate Portia, ò bel tratto, ella non debba sapere questo vostro desiderio, ch'ella saltarebbe d'allegrezza.*

RVB. *Gliè ne farò ben sapere presto, non dubitare, e s'ella mi vuol bene, buon per se, che ella si potrà ben cauar le sue voglie meco.*

BVR *E massime di sentir coreggie: ell'è sauia, vedete bene ch'ella se lo indouina quasi a star cosi allegra, ma io voglio andar' a bere.*

RVB. *Cosi presto eh? Io stauo uolentieri à ragionar teco.*

BVR. *Il mal è, che mal suona la piua, se non se li empie il corpo: Questo star tanto digiuno non è sano, bisogna incantar presto la nebbia à Firenze.*

RVB. *Horsù, saluta almanco Portia da mia parte, raccomandameli mille volte: dilli ch'io non ho altro ben' che lei: non ho altra speranza, e falla certa ch'io son tutto suo.*

BVR. *Tutto farò volentieri.*

RVB. *Tornami à rispondere, ch'io n'habbia nuoua piu spesso.*

BVR. *E cotesto vi prometto, a dio, a dio, ch'io non posso più. Ma dou'è il padrone: io non lo veggo in luogo alcuno, che pur lo voleuo far ridere di questo vecchio rimbambito, ch'è entrato in su gl'amori egli ancora. Vedi pur che le nozze incominciano à fruttare: io n'hò già cauato questo, & hò speranza cauarne più con questo bietolone. Ma ecco la Barbera, io la voglio aspettare.*

SCENA QVINTA.

Barbera, e Burchietto.

VH Dio, io sarò pure stata troppo à tornare: nasse che quel lattantio mi fece aspettar tanto all'uscio, che fù vna passione, e poi è bisognato ch'io facci pure un po di seruitio ad un mio amico, che non mi vien sempre il commodo d'esser fuor di casa: se la Padrona griderà, ella haurà quella fatica piu: e che fai q Burchietto?

BVR. *T'aspettauo per accompagnarti, che tu non fussi presa, non vedi?*

BAR. *Si che la cosa è degna.*

BVR. *Donde vieni, di il vero; da far qualche opera della misericordia, non è il vero?*

BAR. *Vengo di, so stata per dirtelo: che hai tu à cercare i fatti d'altri?*

BVR. *Ah frescoccia non t'adirare.*

BAR. *Tien le mani a te impiccato.*

BVR. *Io pensauo che a queste nozze, tu fussi tutta dolce, e tu sei vn'aspido sordo: che hai tu in fatti?*

BAR. *Hò il mal'anno che Dio ti dia: non sai tu ch'io non voglio baie intorno, e massimamente da te?*

BVR. *Hai ragione, che meco non ti puoi cauar la stizza, se io hauessi dieci anni più, noi saremo pane, e cacio: ma che mi di tu di queste nozze?*

BAR. *E Ben nozze, non si fanno più, ogni cosa è in rouina: Ruberto ha disdetto il parentado, Cambio se ne andato in villa: le Donne si cauan gli occhì, & io hora vengo da parlare a Lattantio, quale nō mi par habbia troppa buona fantasia, se bene mi dice, che le s'hanno a far presto.*

BVR. *Tu vuoi la burla: Ruberto è stato hor hora meco, & spasima di uoglia di fare il parētado, ah, ah, ah.*

BAR. *Che ridi? matterello.*

BVR. *Rido ah, ah, ah, che Ruberto vuol torre la vicenda a Lattantio, ah, ah, ah.*

BAR. *Vh che la ti si secchi, che di tu?*

BVR. *Dico che Ruberto vuol Portia per moglie; e dice che gli vuol far piu carezze, che l primo marito, e s'ella gli vuol bene bùon per lei.*

BAR. *E Cornelia non ha ad hauer Lattantio?*

BVR. *Di cotesto non si ragiona hora.*

BAR. *E Ruberto vuol moglie?*

BVR. *La vuole, la desidera, spasima dico, crepa di uoglia d'hauerla: che più? quando sente ragionarne tutto si solluchera, si strugge, si uede an*

dar in Cimbalis, tu creperesti dalle risa; pensa tu, che per fare un'ambasciata di raccommandationi à Portia, io ho hauto gia la mancia questo riccio ho tocco.

BAR. *Che tu sia squartato: mostra quà; come un riccio? ò questo debb' esser il padrone; Il nostro ci dara più tosto qualche pugno.*

BVR. *Questo non è nulla, a quel che mi ha promesso, s'io fò ch'ella gli voglia bene, e che lo pigli per marito.*

BAR. *O pouera figliuola, doue ti vegg'io condurre: tè sò dire ch'ella sara delle ben maritate.*

BVR. *E perche egliè ricchò, si può goder quella robba. s'io fussi donna uorrei piu tosto Ruberto, che Lattantio, tu me la intorbidi Barbera.*

BAR. *Non posso sentir coteste sciocchezze, ch'una giouane di quella fatta, si dia ad vn vecchio schifo catarosо che, prima l'affogherei.*

BVR. *Tu sei pazza: chi ha la robba ha ogui cosa, lascia pensarci a lei, se Ruberto è vecchio, la saprà ben trouar de' giouani a suo gusto, suo danno s'ella non sà contentarsi.*

BAR. *Vh lingua fradicia, che di tu?*

BVR. *Deh fattene schifa, che tu ancora non patiresti che la tua Campana fußi sonata da piu battagli.*

BAR. *Patirei il morbo che ti venga, furfantello: leuamiti dinanzi, ch'io torni alla padrona, gli vò dir ogni cosa.*

BVR. *Anzi uoglio andar prima di te: Ecco là Spinello: va dagli il buondì, come tu suoli rozuola, ua.*

BAR. *Io farò ben dare il mal'anno à te, va pur dentro.*

S C E N A S E S T A.

Spinello e Ruberto.

LA gelosia ch'io hò della salute di Lattantio, e dell'honor di Cornelia: mi fa menar le gambe hoggi piu che non soglio, perche io conosco in quanto pericolo ci trouiamo, & quanto ci può nuocer l'indugio: In poco tempo ho posto in ordine ogni cosa, per sgannar l'humor salnatico del uecchio: Ho trouata mona Lessandra e le figliuole molto disposte, a riceuer in casa Ruberto nel'habito ch'io ce lo uoglio mandare, poi ch'io gli ho detto che questo sara modo di forzarlo à seguitar il parentado, se si mette nelle forze loro in cosa che gli può dar biasimo e danno se la si scuopre: ho prouisto li uestimenti e'l luogo, à tal che non ueggo che mi manchi altro che l'esecutione di questo mio disegno, e mi è ben parso a proposito, poi ch'io hò si bella occasione, pigliar un poco di spasso di questa pazzia del uecchio, con certi mia compagni di buona vita, & oltre lo spasso cauarne un buon pasto, che queste fatiche mie ricercano pur vn poco di premio, se ben l'amoreuolezza di Lattãtio; merita non solamente questa, ma molto maggiore fatica: hauiamo pensato per dar tempo, che si faccino certi instrumenti da ingannar matti, di agirar questo uecchio due hore in un'altro

humore piu bello assai, che quello, ch'egli ha presso: e perche la cosa, che trattiamo uenga meglio fatta, & a tempo commodo, che potiamo ben desinare, hauiamo gia messo in ordine all'Hosteria della Maluagia tutto quello che fa a proposito al negotio, e che piace ancora al buō gusto nostro, & il uecchio pagherà il tutto, e mentre che la roba si prouede, e si cuoce, io son tornato à dar l'assalto all'innamorato, perche penso che sia hormai in termine da poter con lui promettersi ogni vittoria: Ma eccolo à punto fuora in habito tutto raffazonato: hor ben di ch'io, che l'amor fà operatione in lui.

RVB. *Egl'è bē vero, che i pāni fanno honor alle ꝑsone.*

SPI. *Et alle stanghe.*

RVB. *Hor si che mi par esser l'innamorato di Cornelia: poi che mi son tutto ripulito. Io teneuo questi panni in un cassone, che le tignuole se gli mangiauano, e sarà pur il meglio d'hauerne qualche prò, che è pazzia lasciarli andare in perditione*

SPI. *Sauia deliberatione certo.*

RVB. *In fatti queste vsanze antiche eran pur delicate, questo Lucco lo portauo quando ero giouanetto, che pareuo vn'Angiolo.*

SPI. *Anzi vn'homo da sarti.*

RVB. *Le calze intere cosi pulite, era una bellezze à vederle. hoggidì sono intorno à frapparle, tagliuzzarle, & gettar uia la metà della spesa: A mio tempo li giouani in Lucco con le calze intere, & in farsetto mostrauano una uita da Signori.*

SPI. *Da mattaccini più tosto, che gli mancaua solamente la camicia fuor delle calze.*

RVB. *Hor se Portia mi vede in questo habito da galã t'huomo come farà ella à non mi voler bene, à non mi guardar dieci volte ell'haueua ragione prima ch'io ero così mal'in ordine di panni.*

SPI. *E peggio di persona, ma poi che non m'hà ancor veduto, lo voglio far'insuperbire di questo suo habito. O quell'huomo da bene, è in casa Ruberto?*

RVB. *Chi dimanda di me? O' Spinello tu non mi conosceui eh'.*

SPI. *O che domin hauete voi fatto. Chi v'haurebbe mai ricognosciuto, che habito, è questo?*

RVB. *Questi sono li panni che portauo da giouane: per amor di Portia li porto: non ti par'egli ch'io me ne rifaccia?*

SPI. *Merita il pregio à portarli per si bella figliuola, e mi parete vn'Imperadore, ò così fateli honore.*

RVB. *Glie ne voglio far si: Ma tù nõ mi di nulla di lei: tu sai pur quelche m'hai promesso.*

SPI. *Io v'ho promesso, e vi mantengho, e posso dirui, che Portia è tutta vostra, e vi porto la sua gratia intera intera.*

RVB. *Oh Spinello mio dolce, tu mi dai la vita, dou'è questa gratia?*

SPI. *Pensate voi ch'io la porti qui nella manica: la gratia è, nel suo cuore, e si vede nei sua grati accenti quando la parla di voi, la dimostra con le lodi ch'ella vi dà, e l'accenna col desiderio che*

ell'hà di vederui parlarui, e poco manco ch'io non dißi, e cetera.

RVB. *O Portia mia saporita, speranza uiia, quando ti ristorerò io mai: Eccoti felice Ruberto, hor son'io rex regum.*

SPI. *E dominus, Dominantium.*

RVB. *E più se più si può dire. Io mi sento tutto strug ger per l'allegrezza: io son fuor di me Spinello; ò che contento.*

SPI. *Potete dir come colui, che raccomãdaua l'oche al zio, non vi perdete hora che bisogna far le fa zioni, stateci gagliardo.*

RVB. *Nõ mi perderò per questo nò: Andiam pur via se Portia mi vuol vedere.*

SPI. *A bell'agio si arriua presto: bisogna hauer qual che rispetto all'honor delle donne: bisogna andar ui con qualche modo coperto.*

RVB. *E come?*

SPI. *Io vo pensando che volendoui Portia parlare, e star con voi due hore, voi potiate andarui sẽza sospetto, se vi vestite da Velettaio, à quali è lecito entrar per tutto, come sapete.*

RVB. *Non si poteua pensar meglio: Infatti tu sei valẽ te; dunque bisognerà l'habito d'un Velettaio, e la cassetta da i veli, che portano?*

SPI. *Ben sapete, cotesto sarà di poca briga: Io conside ro che ci è peggio.*

RVB. *Oyme che ci sarà di male? tu me la metti in dubio?*

SPI. *Attendete vn poco qui. Io hò operato tanto cõ quelle donne, ch'elle desiderano di vederui, di es*

ſerui in gratia e vi riceueranno in caſa,forſe piu volentieri,che non vi andrete voi.

RVB. *In paradiſo ne andrai Ruberto.*

SPI. *E queſto ho fatto con la buona relatione, che li o dato di voi,di riccho,di liberale,di gentile, di amoreuole,e di tutte le virtù.*

RVB. *Hai fatto molto bene.*

SPI. *E perche elle mi diceuano,che voi doueui eſſer vecchio e che non vi ſi conueniua eſſer innamorato,io per nõ le sbigottire,gli diſsi, che voi erauate ancor freſco,e giouane,e che non moſtraui à pena quarant'anni.*

RVB. *O bene tutto fu fatto ſauiamente.*

SPI. *Si par' à voi,& à me pare hauer errato in groſſo.perche la volontà mi traſportò, e conſidero hora,che vi veggo,che hauendoueli io dipinto vn huomo di quaɹant'anni:e ne andiate là, che ne moſtriate ſettanta: elle ſi terranno sbeffate da me,e ve ne potrieno rimandare come la fantaſima.*

RVB. *Gl'anni ſon fatti per le pigioni delle caſe:Io gli riuſcirò più giouane che tu non penſi, queſti panni non ch'altro mi fanno parer piu di dieci anni manco.*

SPI: *Con le donne biſogna eſſere,e non parere:Io farò quolche volete voi,e vi condurrò coſi come voi ſete,ma io veggio che noi rimaremo con vn palmo di naſo.*

RVB. *Che vuoi tù ch'io facci? Io non poſſo eſſer più giouane ch'io mi ſia.*

SPI. *Anzi potreſti eſſer piu giouane, s'e vero quel*

che hoggi ho inteso da piu persone.

RVB. *Che hai tu inteso?*

SPI. *Ella vi parrà vna baia. pure io ve la darò come io l'hò hauuta; E' venuto da pochi giorni in quà vn Medico in Firenze; il quale con certi sua rimedi fà ringiouanire li uecchi; e intendo, che ha fatto già qualche sperienza d'importanza. ma ua facendo segretamente per non essere troppo adoperato,*

RVB. *Sarà baia proprio.*

SPI. *Io lo dicoperche cosi hò inteso, da vn mio amico degno di fede, che dice hauer domestichezza con quel medico, e c'ha ueduto farli sperienze miracolose.*

RVB. *Bisogna che costui sia qualche negromante se fà coteste cose, che altimenti non potria farle.*

SPI. *Dico che le fa per opere di medicina, non per incanti.*

RVB. *Tu mi fai stupir Spinello, & ho quasi il ceruello a partito, perche non posso negare, che'l ringiouanir non sia buono, e ch'io non n'habbia uoglia, ma mi par bẽ mal'a dar fede a simili ciurmerie.*

SPI. *O se si ua tutto il giorno al medico per ogni piccola infirmità, e si pigliano le cose amare, e si ua spesso a pericolo di morire piu presto, perche non si debbe farlo per ringiouanire, che è cosa di tanta importanza.*

RVB. *Tu di il vero infatti, e mi lascerò consigliare a tè, e se si potrà parlare segretamente a costesto Medico, io l'vdirò volentieri, e vedendo, che le sua virtù habbino fondamento: mi risol-*

uerò forse à valermene.

SPI. Io pensarò poter tanto con lui, che lo condurrò stamani à desinar con voi, & qui haurete commodità d'vdirlo a pieno, e risoluersi seco, ch'egli ancora fà queste cose più tosto di segreto, che altrimenti.

RVB. Il mal'è ch'io non mi truouo con tanto apparecchio. ch'io possa farli quell'honore, ch'ei merita non vorrei però riuscire vno spilorcio.

SPI. A cotesto pensate voi bene, ma à Firenze si prouede in un baleno vn Cõuito da Principi, chi hà denari truoua alle Tauerne il latte di gallina.

RVB. Non si resti dunque per danari se ti dà il cuor'à prouedere, piglia qui quattro scudi, e volendo venir questo Signor Medico, ordina che ci facciamo honore.

SPI. Hora voi mi piacete, andate à far ordinar la tauola, del resto riposateui in me.

RVB. Anzi farò ancora proueder qual cosa di buono da queste mie donne, e sollecita ch'io non mandi troppo in lungo l'andar à Portia.

SPI. Nõ dubitate, tornateuene in casa: Pur' pur' ci si accomoderà questo vecchio matto. Io hò pur già li quattro scudi doro per pagar le cose, che hà prouisto, & accommodate l'amico, e forse qual cosa ci auanzerà per stasera: Io voglio sollecitare per tornar presto col medico e con le robbe, accio nel tardare qualcuno non ci sturbaßi vn disegno cosi bello.

Atto Terzo, Scena Prima.

Spinello, il Barba da Medico, e Ruberto.

RAN *Ventura è stata la nostra ad hauere trouato quel Medico in casa che ci accommodi di cotesta veste alla forestiera, che ben hora tu pari cõ cotesto tuo barbone qualche gran bacalare: ogn'uno s'ingannerebbe, che ti vedeßi in cotesto habito.*

BAR. *Aspetta che tu mi senta sgramuffare, all'hora voglio che tu rida: doue è questa casa, e questo nuouo pesce?*

SPI. *Eccola qui, & egli esce fuora apunto. Auertisci di stare in sul grande, ch'io non hò altra paura, se non che tu scappi subito con qualche tua burla, com'è tuo solito.*

BAR. *Non dubitar' ch'io ti seruo.*

SPI. *E non entrar cosi subito a voler ringiouanirlo, stà in sul duro, perche gl'ho detto che lo fai mal volentieri e si farà con piu riputatione.*

BAR. *E cotesto farò, voglio ch'e' gli stia vn pezzo in su la corda.*

SPI. *Ricordati poi della lettione che ti ha dato Mastro Grillo nostro, per farli credere, che sia facile ringiouanire, e che prima e pigli il lattouare che e si ponga à desinare.*

BAR. *Tutto ſo ſenza lettion' di Medico, gli voglio mo ſtrare, che lo farò tornare di quindici anni.*

SPI. *Eccolo à noi: ſtà in ordine.*

RVB. *Tu ſia il ben venuto Spinello, con l'honorata cõpagnia che hai teco: queſto forſe ſarà il Signor Medico, che tu mi proponeui per coſi famoſo?*

SPI. *Queſto è d'eſſo, & hà degnato laſciarſi godere da chi lo deſidera.*

RVB. *Nõ poteui menar teco huomo, che mi fuſſe più caro: ſiate dunque il ben venuto Sig. Medico.*

BAR. *E uos quoque vir optime.*

RVB. *E mi piacque ſempre conuerſare con uirtuoſi: però hò deſiderato di cognoſcere V.S. poi che intendo, che nõ ſolamẽte paſſate col ſapere tutti li Dottori di q̃ſta età, ma quanti ne furon mai.*

BAR. *E vi piace di dir bene, non ch'io meriti da voi queſte lodi: vi commendo bene, che hauiate commertio d'huomini dotti, ch'è documento di Pittagora, che diſſe: ſemper cũ doctis ambulandũ.*

SPI. *Paruegli ch'egli sfoderi le ſententie.*

BAR. *Io ſono il minimo fra gl'altri fiſici, e chirurghi, & ſe faccio giouamento al genere humano, lo reputo più dalla gratia di Dio, che dal mio ſapere.*

RVB. *Voi ſete miracoloſo, non che dotto, ſe fate le coſe che s'intendono.*

BAR. *L'affettione inganna queſti, che vi referiſcano di me coſe tali: baſta bene, che tutto quello ch'io sò, & poſſo, lo ſpendo ad honor di DIO, e de gl'huomini: Quoniã non nobis nati ſumus, e ſon qui p ſeruir voi potendo in coſa che vi torni commodo.*

RVB. *Accetto q̃ſto voſtro buõ aĩo, e pẽſerò ualermẽe.*

SPI. *Paru'egli, che ſia acconcio bene il Bietolone?*

RVB. *Com'è aſſai tempo, che ſete in q̃ſta noſtra Città?*

BAR. *Sono poco più di dieci giorni: la vita mia, e d'andar di luogo in luogo, e poſſò dire, non habeo locum permanentem, perche hauend'io la gratia di Dio, di hauer qualche ſegreto naſcoſo a gl'altri medici, mi piace di ſpargerla per tutto.*

SPI. *Ragione efficace.*

BAR. *E' ben vero, ch'io fui già in queſta Città, ottant'anni ſono, al tempo del gran filoſofo Marſilio Ficino ornamento di queſta eccelſa patria, & allora ci feci grande eſperienze.*

RVB. *O io conſidero, che voi douete hauer viuuto una età grande, ſe erate gia Medico à quel tempo: quanti anni hauete voi?*

BAR. *Hò più tẽpo, che nõ haueria l'auolo voſtro ſe fuſſi viuo; Io dico il biſauolo: penſate pur che mi ſaria venuto à faſtidio il viuere, ſe non mi ſapeſſi male, che s'haueſſero à perdere li ſegreti c'hò.*

SPI. *O queſto dà nel ſegno.*

RVB. *Sete pur miracoloſo, ſe viuete tanto, e pur moſtrate all'aſpetto di paſſar di poco quarant'anni: di gratia ditemi come vi conſeruate.*

BAR. *La conſeruatione della ſanità, e proſperità della perſona, conſiſte in tre coſe: prima nella gratia di Dio, che dona a l'huomo il corpo ben tẽperato, la ſeconda il buõ gouerno, l'altra la vita allegra: la pri. hò ottenuto io dalla gratia del sõmo motore, le due altre ꝓuegho cõ la mia diligẽtia.*

SPI. *Gran coſa ſaria, che'l medeſimo non aueniſſi à molt'altri, in chi concorreſſero le tre qualità,*

che ſono in uoi, biſogna che ci ſia altro aiuto.

RVB. *Coteſto voleuo dir io ancora.*

BAR. *Io nõ potrei negare di nõ ci aggiũgere qualche ſegreto mio, che lo uoglio chiamar ſegreto, ꝑche huomo, che viueßi mai non lo ſeppe, ne penſo ch'altri lo poſſa ſapere per l'auenire.*

SPI. *Vedete che ſarà pur vero quel ch'io diceuo, Ruberto.*

RVB. *Dunque voi ſapete ringiouanire i vecchi ſe hauete coteſto ſegreto?*

BAR. *Nego conſequentiam. Non dico coſi gentil'huomo; la vecchiaia conſiſte in certo numero d'anni, quali come ſon corſi à pena il ſommo Dio puo fare che non ſieno corſi: coſi il vecchio non ſi puo ringiouanire. Il ſegreto che ho di conſeruare, opera in me, come in corpo ſano bene organizzato: e che è ſtato con queſto ſegreto conſeruato nella prima virtù della giouentù.*

SPI. *E perche non può operar in vn'altro?*

BAR. *Hoc opus hic labor eſt. Perche le complеßioni non ſon tutte buone, e perche quel lattuario ch'io portai dal paradiſo terreſte, doue non è arriuato altro medico che me, non ſi puo rinouare: però non ſi dà per medicina a chi lo vorrebbe, che troppo ne ſpaccierei.*

RVB. *Noi nõ farẽ nulla à quel'ch'io odo, in vano t'haurò dato i danari Spinello, ſe tu gl'hai già ſpeſi.*

SPI. *Voi vi turbate molto preſto Ruberto, che penſate forſe che il Signor Medico non habbi rimedij per voi ancora?*

BAR. *Oh, quando voi vogliate qualche buon rimedio*

per voi, non sarò però così duro ad allargarmi ne miei segreti come sogl'esser con gl'altri se io douessi darui del lattuario proprio: perche la cortesia vostra m'ha vinto e legato, quel che non hanno potuto fare le migliaia delli scudi.

SPI. *Che vorresti Ruberto dal Signor Medico, non vi riesc'egli di quelle conditioni ch'io vi dicea?*

RVB. *Benissimo, e li resto obligatissimo. Ma questi ragionamenti Spinello non mi conducono alla Portia, spacciamola.*

SPI. *Su in casa à desinare, che quiui hauren dal Medico quel che noi vogliamo.*

RVB. *E la robba che doueui comprare dou'è? non veggo che sia venuta.*

SPI. *Ogni cosa è a ordine, l'ho fatta condurre per la porta di drieto che non sia veduta da vicini, che non paressi che voi faceßi nozze.*

RVB. *Fu ben considerato Signor Medico l'hora ci chiama à desinare però andiamone drento, ma scusatemi se io vi tratto troppo domesticamente.*

BAR. *Anzi mi piace che meco si facci piu che domesticamēte perche tenuis victus vitam cōseruat.*

SPI. *Non dico così io Signor Medico, ogn'uno non ha lo stomaco di taffettà come voi. Il mangiar bene fà ben viuere, il uiuer bene tien l'huomo allegro, Ergo bibamus.*

BAR. *O, uir lepidissime. Questo tuo silogismo non conchiude necessariamente apud profitentes phisicam & metaphisicam: però caue ne decipiaris.*

RVB. *Non la contendete piu, che si potrà satisfare a ogn'uno; uenite drento.*

SPI. *Entrate Signor Medico, e uoi Ruberto udite prima due parole.* RVB. *Che uuoi?*

SPI. *Il Signor Medico non uuol adoperar segreto alcuno in presenza d'altri huomini, e non uuole che sieno nella casa medesima, tanto è sospettoso.*

RVB. *Qui non è altri, che Ristoro seruitore, che sai se egl'è fidato.*

SPI. *Non basta, mandatelo per hoggi à spasso.*

RVB *E chi ci seruirà?*

SPI. *Io farò ogni cosa, non dubitate, balestratelo in qualche luogo.* RVB. *Io non sò doue.*

SPI. *Mandatelo in palazzo di S. Eccell. Illustriß. à veder quando viene à giocolare quel turco, che venne hieri in Firenze, e che vi uenga à chiamare quando sarà venuto, e che non si parta sino che non lo vede: non sapete voi commettergli vna faccenda à credenza?*

RVB. *Io ti intendo, cosi farò.*

SPI. *Costui ci guastaua l'incanto, però bisogna leuarcelo dinanzi per tutt'hoggi, cosi hauremo la casa libera, e potremo leuar meglio à cauallo il vecchio, e metterci Lionardo à nostra cōmodità: le donne faremo serrar di sopra, che non ci daranno noia: Ma eccolo fuora, vadia à spasso, mētre che noi trionfaremo alla barba sua, e daren ci piacere del poco ceruello del suo Padrone.*

SCENA II. *Ristoro, e Lattantio.*

QVesta si che calza bene, mandarmi ad appostare i giocolatori in sul mettersi à ta-

uola, e quando più che mai hà bisogno in casa del seruitore in fatti quando vn uecchio comincia à perder il ceruello, bisogneria subito darli d'un mazzo nella testa, acciò non fussi veduto far le pazzie, che soglion far senza un riguardo. che quanto più i uecchi soglion esser saui, tanto più in loro appariscano brutte le sciocchezze: io non sò, quel che tramano di fare cō quel medico forestiero, egli & Spinello: cosa buona nō son eglino per fare: ma ecco Lattantio apunto.

LAT. *Manco male sarà il mio hora mai, da che hò trouato Cornelia e la madre di miglior animo in questo disordine delle nozze prolungate, ch'io non pensauo: e tutto il dolor mio era nel dubbio ch'io hauea, ch'elle non si desperassero, però hora me ne andrò confortando sino che Spinello mette in essequtione quanto hà promesso à queste donne, per leuar Ruberto dalle sue pazze fantasie, e per quello ch'hò inteso da loro (che Spinello non mi uolse aprir il disegno suo) mi pare quasi facile, e fia giuoco di poche fauole à condurlo; Ma che fà quì oltre Ristoro, ch'è pur hora di disinare. Che si fà in casa Ristoro? è ancora tornato il uecchio?*

RIS. *Tornato è egli di fuora, ma non in ceruello.*

LAT. *Cotesto mi sapeuo io: & ogni cosa accade per maggior mia disauentura, che fà egli, uuol egli desinare?*

RIS. *Cose grande uuol fare al preparamēto, ch'io hò ueduto, due zane di robba son state portate in casa, ogni cosa cotto, ui son polli, piccioni.*

uitella, starne, tra mesti, e sino li tartufi u'ho ueduto, uini di tre, o quattro sorte, e quasi mi par che ui sieno le confettioni ancora.

LAT. Ohime che mi di tu? questo è segno di nozze, che uuol significar questo?

RIS. Altro ci è al mio giuditio che nozze, perche ha condotto seco à desinare un medico che mi par forestiero & è con lui Spinello, e ui uenne con le robbe un barbiere con tutti li sua instrumenti: e insino con i profumi.

ATL. Dunque ui è Spinello?

RIS. Spinello secondo me, guida tutta questa gente, e uò pensando che uoglia far'al uecchio qualche mascalcia, o incantesimo.

LAT. Hor l'intendo, e mi ricordo à che fine Spinello mi disse stamani ch'io stessi hoggi manco in casa che fussi possibile; ma tu che fai quì che non gli aiuti alla tauola?

RIS. Hannomi mandato fuora à posta perch'io non ueggbi le loro ciurmerie: Il uecchio mi manda in Palazzo del Duca, ad aspettare quando un certo Turco uiene à giocolare: guarda se questa è scusa magra.

LAT. Horsù l'è chiara. Dio uoglia che quel ceruello gagliardo di Spinello non facci cader Ruberto in uno error tale che non habbia à uituperarsi per tutto Firenze.

RIS. Di cotesto tem'io ancora. E però tu ci haresti à prouedere.

LAT. Io non son per muouerci un passo, chi cosi uuol cosi habbia: io starò pur à ueder quel che ne se-

gue, poi che la cosa è incomunciata così.

RIS. *Fra uoi ue la risoluete: à me dispiace ch'i mia padroni habbino ad esser la fauola del Populo.*

LAT. *Non più: io non andrò altrimenti in casa, ma n'andrò à desinar col Canonico de i serragli, che suol desinare molto tardi: tù seguita il tuo uiaggio.*

RIS. *Andate: Io ancora, se bene stamani beuui un tratto, andrò sino in Vinegia à finir di disinare: in ogni modo lo pagherà il padrone: lascia ch'io solleciti, che Burchietto, qual esce di casa non uolessi appiccarmisi alle costole, perch'io pagasi una mezzetta, à lui ancora.*

SCENA TERZA.

Burchietto, & Alfonso.

IO ueggo che in questa casa, è il paradiso, da che non ci si mangia, ne si bee stamani: egl'è sonato uespro, e non si ragiona di disinare: il uecchio se n'andò in Villa, Lionardo non è mai tornato, e queste donne uiuano di rabbia, e non pensano al pouer corpo di Burchietto, che resta uoto; lo star cosi mi faria venire i dolori come a' caualli, però fa bisogno ch'io buschi il disinare altroue: à casa il mio vecchietto innamorato ne vado di uolo, con un sacco di carote in orpellate, quiui so io certo c'io empirò il ventre. e chi sà ch'io non ne spicchi qualche altra cosetta. stamani egli vsci molto largo; hora doureb-

be radoppiare le poste, se l'amore haurà fatto operatione: ma che Lanzi stracco è questo quà.

ALF. Eccomi pur arriuato (Iddio gratia) alla tanto desiderata patria, ò cara Città quanto tempo mi sei tu stata ascosa: Io pur naqui, e mi alleuai i primi anni nel tuo bel seno, doue penso si ritroui ancora il mio caro padre, se Dio gl'ha prolungata la vita, sino à questo mio ritorno inaspettato. Ben potrà pigliare admiratione, e del troppo mio indugio, e della miseria nella quale mi truouo, cagion delle tante disgratie, che mi sono occorse da diciotto anni in quà, che son fuora della desiderata Patria, in quante fatiche, in quanti disagi, anzi in quanta viltà, hò passato questo tempo in seruitù d'altri: da che nella età di dodici anni in paese cosi lontano, e diuerso di lingua, e di costumi da questa dolce patria, rimasi senza guida alcuna: poi che nel passaggio ch'io facea con Alamanno mio zio per londra, egli anegò in mare, & io fui trasportato nella più lontana parte della Magna.

BVR. Io voleuo veder che animale è questo: ma e ne viene cosi adagio ch'el mio corpo non haurà pacientia.

ALF. Ma doue mi volterò io, per ritrouar la casa di Ruberto mio padre, che più non mi ricorderò del luogo per la lunga assentia, e per la tenera età, nella quale io ero all'hora, che mi partì di quà, e pur mi par ricordare che fussi quì intorno, se ben ricognosco il canto, che si dicea de Pazzi: sarà bene ch'io ne dimandi al primo che

passa.

BVR. *E' guarda molto à torno, par che cerchi, chi lo meni a bere, che debba essere stracco al vedere; gli voglio far vn poco di Cilecca: che guardi Lanze, vuoi forse trouar da far trinch, che mostri star tronc.*

ALF. *Iò mi star tronch, e fenir di long paese, e far trinch ben folentier compagnon.*

BVR. *Paru' egli che gl'accettassi l'inuito, non bisogna altro fischio à costoro per farli calare al boccale: vuoi tu ch'io ti paghi vn fiascho?*

ALF: *Non per mia fè: ma fammi miglior seruitio, se ti piace.*

BVR. *Tu non sei già Lanzi nuouo, poi che sei cosi bene attalianato, mi riuscirai vna putta scodata, sù dimmi che seruitio vuoi?*

ALF. *Cognoscerésti tu quì oltre vn Ruberto Lisboni, se è viuo però: se non qualch'uno de suoi?*

BVR. *Come s'io lo conosco? è tutto, tutto mio; se non è morto da due hore in quà, egl'è viuißimo & hora andauo à trouarlo: ecco là la casa.*

ALF. *Ringratiato sia l'Altissimo Dio, che ritruouo viuo il mio dolce padre, ò tu mi dai la buona noua.*

BVR. *Perche Lanzi, che hai à far seco tu?*

ALF. *Buone faccende: se vai in casa sua, mi farai cosa grata ad auisarmi se egl'è drento ch'ho bisogno di parlargli.*

BVR. *Ti posso seruire, e farollo, e sai egl'è galante; potremo far trinch in casa sua allegramente.*

ALF. *O Dio voglia: seruimi pure.*

BVR. *Ecco ch'io vado drento, ch'à punto l'uscio è soc-*

chiuso, e vi so dire, ch'el mio corpo non uoleua più vigilia.

ALF. *Hor incomincio à riconoscer la casa nostra, & hora mi sento tutto rintenerire per dolcezza, ò dolce nido che producesti cosi infelice parto; Ecco che à te ritorna chi n'è stato tanti anni priuato, con sentir gl aspri colpi di fortuna; ò quãte lacrime debba hauere sparso per me l'afflitto mio padre, che tanto tempo mi ha reputato per morto: ma che fà quel ragazzo che non mi dà auiso alcuno? Il bestiuolo hà serrato l'uscio per farmi ancor peggio: sarà bene ch'io picchi da me stesso, e non mi confidi in ragazzi, Tic, toc, tic.*

SCENA QVARTA.

Spinello, Alfonso, & il Barba.

Chi picchia quà.

ALF. *Voleuo Ruberto, se è in casa, come credo.*

SPI. *Di corto uerrà fuora, potrai aspettarlo costi: che hora si leua da tauola.*

ALF. *Tanto farò, e ui ringratio.*

SPI. *La non ci poteua (Barba mio) succedere meglio, e mai pensai che tu riuscissi cosi sufficiente protomedico.*

BAR. *Ne io haurei pensato, che questo tuo Ruberto fussi cosi corribo: noi gl'haremmo dato da credere molto maggior cose di queste.*

SPI. *Tu hai à pensare, che come questi uecchi entra-*

no nelli humori d'esser innamorati, che perdano il ceruello in tutto, & se li fà facile ogni cosa, che possa à bonire i loro desiderij.

BAR. Noi potiamo dire buon pro ci faccia, che la si è mandata al palio per vna volta al pasteggiare, e sei stato in fatti vn brauo fante à prouedere la cucina quel greco con quei mostacciuoli Napolitani, mi dette la vita, e quei brodacchini di curatelle, e granelli di galli, mi derno un appicchò da l'amico.

SPI. E però andasti cosi gagliardo a dosso à quelle starne e piccioni grossi, che lasciasti quasi la vitella, e capponi lessi, questi erano di substantia, con quel vino vecchio di tre anni.

BAR. Parse à te, ch'io gli lasciassi, so ch'io feci la ricerca generale, & il mio ventre ne dà segno; che pare un tamburo accordato, ma doue trouasti tu cosi presto quella robba; de tartufi mi marauiglio, che ce ne suol essere tanta carestia.

SPI. Chi hà amici in mercato vecchio, truoua cio che' vuole, io ti ricordo che quelli erano piu necessari ch'altro, perche douendosi prouedere per il vecchio tutti cibi riscaldatini, e da fare risuegliare li sensi, e la natura; bisognaua prouedere di queste cose che hai gustato.

BAR. E se non hanno fatto operatione in lui, non vaglia, da che l'hauiamo fatto empire assai bene, & inzuccare quei buon' vini, che un morto harieno fatto risentire, non che vn vecchio rubizo, come è lui.

SPI. Vedesti tù come egli si messe à cantare, quando

hebbe pieno lo Stefano bene di quelle cose ristoratiue, il furor del vino incominciò à far l'ufsitio suo.

BAR. *E però li dissi allora, ecco messer che il lattouare incomincia à far operatione: voi ringiouenite.*

SPI. *All'hora fui io per ridere; & fu bella inuentione darli innanzi pasto quel lattouaro, con dirli ch'era composto del pomo della giouentù uenuto di Calicut.*

BAR. *Se bene il medico nostro, ci fece il lattouare di cose tutte appropiate à fare risentir la natura del vecchio, non però hauea saputo ritrouare quel pomo della giouentù, e questo ci hà fatto honore, perche in su questa credenza si tiene ringiouenito al fermo.*

SPI. *E l'opera del Barbieri hà condito il tutto, che oltre al hauerlo ben pulito, e profumato, e con quei pettini fattoli diuentare di pelo canuto in castagnino, lo fece guardare in quello specchio, che mostraua il viso di giouane, e lo fece saltare com'una capretta.*

ALF. *Ma io aspetto, e non veggo vscir fuor Ruberto.*

SPI. *Hor poiche hauiamo hauto godimento, e passatempo, insieme attendiamo al negotio di Lattantio. Il Barbieri se n'andò con le sue masseritie dal uscio di drieto, & il vecchio, se ne starà vn poco con quel ragazzo, che lo terrà in su le burle, in tanto ch'io ponghi in ordine quel che mi resta di fare: però seguitiamo via.*

BAR. *E bene ch'io ancora potrò porre giù questo basto della veste, che mi rompe le spalle.*

ALF. *Sarà meglio ch'io vegghi d'entrar da me stesso, e non aspettare piu che Ruberto esca fuora, io picchierò pur, Tic, toc, tic.*

SCENA QVINTA.

Burchietto, Alfonso, e Ruberto.

Chi picchia la giù?

ALF. *Io sono, non ti ricordaui di me eh? Dimandauo Ruberto.*

BVR. *Perdonami compagno, ch'io hò la bocca impacciata, non vedi tu ch'io mangio. Torna poi quando mangi tu.*

ALF. *Non puoi tu dire à Ruberto ch'io voglio parlàrgli?*

BVR. *Nõ, ch'io mi seruo della bocca ad altro, nõ uedi?*

ALF. *Gran faccenda è la tua,*

BVR. *La più importante, ch'io potessi hauere. Queste coscie di pollo nõ trouo io per tutto, alla tua barba: ma aspettate ch'io li mostri un buõ bicchieri di vino, e ch'io li facci venir l'acqua alla bocca.*

ALF. *Guarda s'io son capitato bene alle mani d'una frascha, per più mio scorno.*

BVR. *Lanz. Trinc iò, Brinz à vos, ah, ah, ah.*

ALF. *Vedete s'io stò fresco, che vn putto m'habbia così à beffare, cagiõ del misero habito ch'io porto: ma io voglio farmi sentir da Rub. Tic, toc, tic.*

BVR. *O là, che discretione sarà la tua: vuoi tù però dar la battaglia à questa casa; e ch'io ti dò d'un mattone in testa?*

ALF. *Vedete viso d'imbriaco: apri dico; che molto ti potrebbe nuocere il non aprirmi.*

BVR. *Do Lanzi mineſtrone, mi vorreſti forſe torre la parte mia di queſti buon bocconi? non ti verrà fatto: fà pur mula di Medico, ſino ch'io finiſco di pelar queſti piccioni auanzati.*

ALF. *La fortuna vuol pur che ſi allunghi queſta miſeria mia, voglio entrare in ogni modo, Toc, tic, tot, tic, toc.*

BVR. *Tu vorrai pur entrar in caſa noſtra per forza eh, briccone.*

ALF. *Mia è queſta caſa, non tua impiccato: s'io ci entro mal per te.*

BVR. *Tu dunque ſei padrone eh? porco, unto, guitaccio: lo vo dire a Ruberto?*

ALF. *Coſi ſarà Ruberto forzato a venire fuora, e mi leuerò dal Berzaglio de ragazzi, imbriachi: ma eccolo, non già ch'io lo riconoſca: ma penſo ſia queſto ch'eſce, da che nell'apparire ſuo tutta la vita mia ſi riſente.*

RVB. *A punto è venuto à tempo, hora che ſono ringiouanito: ti ſo dire, che gl'haurà ſcelto il tempo. Doue è egli coſtui, che dice che queſta caſa è ſua?*

BVR. *Vedetelo là.*

RVB. *Tu ſei ah traditore? Ti vo ficcar queſta ſpada nello ſtomaco, tua é queſta caſa?*

ALF. *Ah Ruberto, qual impeto vi ſpinge à far queſto? fermate l'arme di gratia, & vditemi che vi vo dar contento.*

RVB. *Dico ch'io ti voglio amazzare truffatore: bel con-*

contento, volermi torre vna casa che vale mille scudi.

ALF. Fermateui di gratia, posate la collora, & vdite il parlar mio, e se merito gastigo, vendicateui: eccomi nelle vostre forze.

BVR. E dà del buon per la pace, o così Ruberto, fateui valere.

RVB. Che ti pensi Burchietto, ch'io non mi sappia leuar le mosche d'intorno eh? Sù ch'io voglio vedere cio che vuol costui. Di sù, che vuoi tù in fine?

ALF. Vorrei vederui d'animo piu posato, perche vi debbo parlare di cose, che vi piaceranno assai, & haurete caro di saper chi io sia.

RVB. Io non ho hora questo desiderio, sia pur chi tù ti voglia, hò volto il pensiero ad altro, che à tue nouelle: ma tò quì Burchietto la spada, che costui non habbia tanta paura de fatti mia, ch'io lo veggo tremar come foglia.

ALF. Non saranno nouelle queste, ma verità, però guardate bene se in parte alcuna mi potete raffigurare.

RVB. Io non ti viddi mai, ch'io mi ricordi, e manco ti vorrei hauer visto hoggi, che m'hai guasto mille bei concetti.

BVR. Et à me mille buon bocconi.

ALF. Non dite così Ruberto: non vi ricordate voi di Alamanno vostro fratello?

RVB. Se era mio fratello me ne debbo ricordare, che haueui tù à far seco?

ALF. Doue morì egli?

RVB. *Quiui fussi hora tù, che non mi daresti questo impaccio. Anegò in mare: ma tu vuoi saper molte cose.*

ALF. *Non era con lui ancora vn suo figliuolo?*

RVB. *V'era il mal'anno, che Dio ti dia; che fine haurà poi.*

ALF. *Hà questo fine, che'l vostro figliuolo, ilqual pensate anegassi con Alamanno si truoua viuo.*

RVB. *Così stessi tù, che sapresti a punto come egli stà.*

ALF. *Io lo sò a punto, & io sono Alfonso vostro figliuolo.*

RVB. *Come Alfonso tù, che sei un furbo, un baro, vn truffatore: Ben ben, egl'hanno sentito, ch'io diceuo stamani d'hauerne hauuto nuoue, e' si sono attaccati à questo ramo, à Dio ladroni.*

ALF. *Rimouete da voi vn tal sospetto, ch'io sono Alfonso vostro; & hora torno della Magna per ritrouarui viuo, e godermi l'amoreuolezza paterna.*

RVB. *Non mai sarai mio figliuolo, via, via gl'assassini: porta giù quella spada Burchietto, che hora sì n'ho bisogno.*

ALF. *Ah Ruberto considerate bene; quel che fate à vostro figliuolo.*

RVB. *Tù mio figliuolo, che sono diciotto anni che morì: intendo ben'io la trama, corri Burchietto.*

ALF. *Deh Ruberto, non vi spinga a questo la miseria mia: ritorni in voi la pietà del figliuolo.*

RVB. *Non piu lusinghe, io l hò intesa, io l'ho intesa: da quà la spada.*

ALF. *Ah padre tanta crudeltà.*

RVB. *Tu haurai ben Padre: Va quà tienlo, ch'io lo voglio ſcannare.*

BVR. *Si, egl'è ſparito: nõ l'arriuarebbe vna ſaetta.*

RVB. *I giuntatori, penſauano poter ficcarmi queſta carota eh? non l'hanno colta, perche ſon giouane, e non mi laſcio caualcare: in altro tempo me l'haurebbeno forſe calata; che te ne par Burchietto, non ſo io far tremar gl'huomini?*

BVR. *Beniſsimo, penſate quel che farete alle donne.*

RVB. *Alle donne vogl'io eſſer tutto piaceuole: ma andiamo à poſar l'arme in caſa, che il Bargello nõ guadagnaſſi con noi.*

BVR. *Entrate, entrate. Io ſollecito perch'io veggo il Padrone; non voglio che mi vegga, e che mi leui da queſti buon bocconi.*

SCENA SESTA.

Spinello, e Lionardo.

QVi non è tempo da perdere, poi che hauiamo ogni coſa in ordine, il vecchio è fuor de ſecoli, e di lui potiamo far ogni diſegno: ſta pur ſicuro che la coſa ci riuſcirà beniſsimo.

LIO. *Il mal'è, che tu non m'imbarchi con quel habito di Ruberto, e che poi la fanteſca ſi accorga della maſcherata, & io ne ſia rimandato.*

SPI. *Non dubitar di coteſto, perche picchiando tù l'uſcio, ſubito ti ſarà aperto, ò dalla fanteſca, o dalla Conteſsina, che ſi faranno alla fineſtra à veder chi è, perche vedẽdo l'habito di Ruberto, nõ ſono ꝑ domandar chi ſia, ma apriranno ſubito*

che così si costuma, & maßimamente se farai il picchio, che t'hò insegnato, che suol far Ruber:

LIO. Poi che io son drento, se la Conteßina non venisse nella camera terrena, come tu di, ch'è solita venire à spogliare il padre, che pensiero hà ad esser il mio?

SPI. Ella verrà al fermo, che così è suo solito, e quando pur non venißi accommodati come puoi, à me basta metterti là: tuo danno se non sai farti largo. Hor piglia la chiaue, e vattene alla casa, doue ti hò detto, & nasconditi nelle stanze del palco, doue starai sino che verrò con Ruberto, che lo spoglierò quiui, e li metterò l'habito del Vellettaio, che hò fatto condurre là, e lo manderò doue sai, così vestito: tù poi potrai vestirti de suoi panni, che e lascerà quiui, e con cotesta barba, e zazera, ch'io ti hò dato ti accommodarai alla sua effigie, e te ne andrai à bel agio alla casa di Ruberto, come ti hò detto.

LIO. Hor sia in buon punto: và seguita il negotio, che hora me ne vado là ad aspettarti.

SCENA SETTIMA.

Spinello, Ruberto, e Burchietto.

HOramai poco ci resta ad hauer condotto il tutto, per far ad vn tratto due burle al vecchio rimbambito, che mi debba aspettare più che i ghiotti il Carnouale, e mi par vederlo scambiettare per casa tutto in furia per venir

uia, e non manco l'aspettano Cornelia, e la madre, che sono in ordine per farli una uergognaccia, acciò s'habbia ad indurre à seguitare il parentado: egl'è ben ch'io solleciti, che l'indugio spesso suol corre uitio, & eccolo à punto fuora, non poteua star piu alle mosse: Vedete che cera infocata, ui so dir io che sarà ringiouenito di ceruello assai bene.

RVB. *Starai à uedere, che quel Spinello m'haurà dato un piantone, da che non torna à tirar innanzi quel che promesse, doue domin sarà egli entrato?*

BVR. *Che hauete bisogno di lui? se uolete uenir à casa la Padroncina mia uenite meco: chi meglio di me ui può metter in battaglia con lei?*

RVB. *Altro ci bisogna, non ci uoglio esser conosciuto: noi la uoglian far con destrezza Burchietto, io hò caro l'honor suo.*

BVR. *E però glie ne uolete torre, per Dio che non sete semplice.*

SPI. *Vdite quella forca, se lo burla bene.*

RVB. *Come torre, anzi glie ne uoglio accrescere, ò al manco conseruare con l'andare à lei di segreto.*

BVR. *Volete dir uoi, che se bene glie ne torrete, la gẽte penserà ch'ella se l'habbia ancora, e forse maggiore.*

RVB. *Pigliala come tu uuoi; basta ch'io uò farli manco mal' ch'io posso.*

BVR. *Io penso che sarete discreto, e li farete manco mal' che non dite.*

SPI. *Egl'há detto il uero a punto.*

RVB. *Io pur guardo, e non ueggo costui: Ma eccolo*

per Dio, ſonate campane, che tu ti laſci riuedere.

SPI. *La cagna frettoloſa fà i catellin' ciechi Ruberto: hò voluto veder prima ogni coſa in aſſetto, & auertir Portia, che ſteßi in ordine.*

BVR. *Le Donne ſon ſempre in ordine.*

RVB. *Che tu vieni da Portia hora, eh?*

SPI. *Vengone.*

RVB. *O Spinello mio gentile, tu hai cento ragioni, e che dice la mia Stella mattutina?*

SPI. *V'aſpetta à braccia aperte.*

RVB. *Et io vorrei eſſerui, per poter ſpecchiarmi in quel bel volto, vdir coſi dolci parole, e condurmi à coſi deſiderato porto, ch'ell'è la mia ſperanza, e'l mio conforto.*

SPI. *Canchero Ruberto, voi ſputate verſi come vn Petrarca.*

RVB. *L'Amor fà di queſti miracoli: ma il mal'è, che ce ne andiamo in ragionamenti, e del andare à lei non ſi parla: io mi ſento cõſumare Spinello.*

SPI. *Reſta da voi, ma queſto ragazzo ci rompe il capo, biſogna baleſtrarlo via diſcoſto, che non ci guaſti il diſegno: Burchietto camina ratto, che hora il tuo padrone s'è inuiato à Santa Maria Nouella, à veder fare al calcio, e mi diſſe ch'io ti mandaßi là s'io ti vedeuo: non indugiare.*

BVR. *Io vengo volentier con Ruberto: non mi curo più di Lionardo.*

SPI. *Nò, nò Ruberto, non hà biſogno di dar diſagio, à Lionardo.*

RVB. *Spinello dice il vero. Io voglio amico ogn'uno di*

quella casa, và pur via, che non ti aspetti.

BVR. Io ui haurei insegnato mille bei tratti: vostro danno, a Dio: io n'hò pure spiccato vn buon pranzo, intorno à quelle rigaglie, ch'erano auanzate: se si fanno nozze io mi voglio ribellar di quà, Canchero uenga à quelle cheppie de mia Padroni.

SPI. Hor eccoui Ruberto il più felice huomo di Firenze, ricche, nobile, giouane, & in gratia della fauorita; che vi manca altro?

RVB. Mi manca il più, e'l meglio, che è l'esser con lei, questo pone il sigillo alla felicità mia.

SPI. Voi volete dir che s'indugia troppo in vostro linguaggio.

RVB. Cotesto voleuo dir io; Io non veggo l'habito da Velettaio, ch'io m'hò à mettere, ne manco la casetta da portar meco, haurò à star due hore insino che si troui.

SPI. Ogni cosa è, ad ordine: Venite pur meco, che per buon rispetto vo vestirui in vna casa fuor di questa vicinanza, accioche chi vi conosce qui intorno non si accorgeßi di queste nostre trame.

RVB. Non è mal pensato. Andiamo adunque, che gl'è quà Neri con Lattantio, che non mi intrattenessino.

SCENA OTTAVA.

Neri, e Lattantio.

TV mi fai stupir Lattãtio alle cose che tu mi di del nostro Rub. e non lo posso credere in-

ſin che non parlo à lui,non lo conoſco ſubbietto da entrare in coſi pazze freneſie.

LAT. *La ſorte mia triſta uuol coſi, e fà le coſe impoſſibili facili,non che poſſibili, e credo che à queſt'hora egli ci ſia entrato di tal ſorte, che non poſſa uſcirne ſenza carico del honor ſuo.*

NER. *Io li uoglio parlare, uoglio ueder queſta lettera,che egl'hà allegata, & udir queſta nuoua, che dice hauer hauta,che non dourà negarmela,ſendomi egli cognato,e quel ſuo figliuolo mio nipote,e ſe non me la moſtra potrò dir che ſia colto in bugia,e che habbia fatto quel trouato (come tu di)per impedir le nozze.*

LAT. *Io haurò caro, che uoi trouate il fondamento di tutto, e fareſti bene à farli conoſcere l'error ſuo, e diſuaderlo da farſi ſcorger per rimbambito da tutto Firenze.*

NER. *Tu hai a penſare,che s'io m'aueggo, ch'egli ſia entrato in queſti humori di pazzo,e che non ne uoglia uſcire, ch'io gli farò leuar la Conteſſa di caſa,e metterla in un Monaſterio, ch'io non laſcerei mai che una mia Nipote, nata di Madre coſi da bene ſteſſi al gouerno d'un uecchio impazzito à queſto modo.*

LAT. *Farete molto bene.*

NER. *Andiamo in caſa, poi che ſiamo quì,e uedremo s'egl'è drento, ch'io lo uoglio intendere.*

LAT. *Io non penſo che ci ſia,anzi penſo eſſerne certo, non biſogna andar di ſopra altrimenti.*

NER. *Andian pure,che ſe non ci ſarà: uedrò pure un poco la Conteſſina, che ſono dua meſi: che non*

l'hò veduta: in questo mezo potrebbe tornare.

LAT. Entrate ch'io non posso venir hora in casa.

NER. Deh vien meco, Che farai mai in su quest'hora?

LAT. Pacientia se si guasta l'ordine di Spinello: Io non ci posso fare altro.

Atto Quarto, Scena Prima.

Ruberto da Velettaio, e Barbera.

E Chi saria mai quello, che mi conoscessi per Ruberto Lisboni, poi che hò mutato l'habito, l'età, e l'esercitio: eccomi in habito da portar cose, che piacceno alle fanciulle: ma altro li porto io, che li dourà piacere più che veli, scuffie, & reticelle: ò Portia mia bella, Portia mia dolce, Stella del cielo, Imperio, Regina del mondo; perche non mi vieni incontro: io veggo pur già quella felice casa, che tiene rinchiuso sì pretioso tesoro, ecco doue stà il Sol del Cielo, lo splendor del mondo, e la contentezza del pouero Ruberto; o Dio che sino di quì sento il calor grande, che rendeno li razi del suo fuoco, Dio voglia ch'io me li possa accostare: che farai Ruberto, picchiarai?

BAR. Chi ragiona quà fuora, ò egl'è il Velettaio: Io ui so dire che vi fate aspettare, entrate, entrate.

RVB. Che tu sia benedetta: tu m'hai cauato d'una gran briga, perch'io non mi ricordauo cosi bene della casa.

BAR. *Il tordo è nella ragna se questo è Ruberto Lisboni, come dicano le padrone, che l'hanno conosciuto dalle finestre vna balestrata discosto, e m'hanno mandato ad aprirli: io ti sò dire, ch'egli starà fresco, poi ch'egli è a descrittione di donne; così mal sadisfatte di lui: Dio glie ne mandi buona; ma lascimi tornar drēto ch'io veggo di quà Spinello, manderò costui nella camera buia, come m'hanno detto le padrone.*

SCENA SECONDA.

Spinello, e Lionardo, vestito da Ruberto.

SE tu andaßi con la vita vn poco più fiacca, à modo di vecchio, saresti Ruberto stesso, e pur così ingannaresti ogn'uno.

LIO. *Se cotesto hà ad acconciare il negotio, io andrò piu fiacco che non vorrai, guarda s'io l'assomiglio così.*

SPI. *Benißimo dico ch'io che lo sò, non credo à pena, che tu sia trauestito da Ruberto, ma Ruberto propio: hor seguitiamo via, che non ci è piu pericolo, ecco la casa accostati, e picchia.*

LIO. *Io picchierò, ma nō ti partire insino che non son drento.*

SPI. *Picchia, picchia, ch'io son quì, e ricordati di picchiare al modo ch'io ti dißi.*

LIO. *Tic, toc, questo debbe bastare eh?*

SPI. *Entra, entra, ch'anno aperto. La cosa è successa bene: hora ch'io ho messo in cāpo i dua guerrie-*

ri, posso andare à trouar li cõpagni, e referirli tutto il seguito, & in questo mezzo mãderò Lattantio intorno alla casa di Cãbio, accio vscendo Ruberto di casa in q̃l habito, e bastonato come pẽso, egli l'incõtri, e s'habbia maggiormente à vergognare di queste sue pazzie. Ma ecco Burchietto, sia bene ch'io lo sfugghi, che non mi facessi vn'assalto, perche io lo balestrai colà oltre per tormelo d'intorno.

SCENA III. *Burchietto, Cambio.*

PAruegli che quel piluccone di Spinello mi habbia fatto hauer vna stracca delle buone à mandarmi sino a Santa Maria Nouella à trouar il padrone? Io mi son pur accorto ch'el furfante voleua poter maneggiare quel pouero uecchio à suo modo, e menarlo a mano come un bufolo, lascia pur ch'io gne ne risarò: ma ecco di quà il padron vecchio, che ne debba tornar di Villa, poi ch'è in tabarro, e mostra d'esser tutto stracco, che la nebbia se lo porti il pidocchioso, da che non si vergogna vn suo pari àndar à piedi, come fà.

CAM. *Egl'è vero in fatti che le fantasie rompano tal volta il ceruello à gl'huomini, che non sanno spesso quel che si faccino, com'è interuenuto hoggi a me, che p fuggir il dispiacere, ch'io hebbi stamani delle nozze interrotte, me n'ãdai in villa, e p stracuratagine nõ portai le chiaui da entrar in casa, e doue io disegnauo starmi là sù quattro giorni, m'è bisognato tornarne quasi subito.*

io non hò però in tutto perso il tempo, che hò pur dato vn'occhiata al podere, ch'era dua mesi, ch'io non v'ero stato: hò commesso certe facendette, & ordinato che si faccino dieci acconcimi: vn'altra volta tornerò con piu agio.

BVR. *Egl'è tardo di gambe, come egl'è dello spendere questo mio padrone, e pare vna testuggine.*

CAM. *Io non sò, come Lionardo mio figliuolo habbia preso questa cosa delle nozze prolungate da Ruberto: Dio voglia, che non se ne sia alterato più che non fusse bisogno: Ma egl'è qui Burchietto, che si fà in casa? dou'è Lionardo?*

BVR. *Doue e sia Lionardo non lo sò, che non l'hò veduto da stamani in quà? In casa non son stato vn pezzo è; però non vi posso dar conto di quel che dimandate.*

CAM. *Diligente seruitore ci riesci, se non tieni conto del Padrone.*

BVR. *Il padron vuol andar solo il più delle volte, e non posso indouinare, a pena andrò io seco quando mi domanderà.*

CAM. *Ragione hai tu, perche non picchi hora? che aspetti?*

BVR. *Che sò io se volete entrare in casa o nò. Io per me non haueuo fretta: io hò la chiaue di Lionardo, ecco che ho aperto entrate, e sarà ben' ch'io entri anch'io, che veggo quà quel Lanzi, che poco fà contese con Ruberto, non voglio che mi vegga, e che si sfogassi meco.*

SCENA QVARTA:

Alfonso, & Torgh.

ECcomi pur tornato alle solite miserie, doue ne potrai rifuggire Alfonso, se il propio padre ti discaccia, e se egli non ti riconosce per figliuolo, che ti riconoscerà per Cittadino, hai fortuna crudele non sei satia ancora de passati mali, che ne prepari più lungi, e peggiori, ecco che già due hore son andato a torno per la Città; per trouare chi mi dia aiuto ò consiglio in queste mie sciagure, e l'habito brutto ch'io tengo mi fa discacciare da tutti: ueggo che non hò altro refugio, che farmi conoscere dalli Tedeschi della guardia di S. Eccell. Illustriß. per huomo delli lor paesi, da che non sono accettato per Fiorentino, & ecco a punto vn Lanzi, voglio andare a lui, Vuon iorne, vuon iorne Lanze.

TOR. *E tu star gaiarde compagnon, chande star tu cheste paese.*

ALF. *Iè fenir cheste terre hor'.*

TOR. *Tu hor fenir Alemaene?*

ALF. *Iò corpe l'antechriste, ma ie star camin due mese.*

TOR. *Che terre star tù, Alemaene?*

ALF. *Star mie terre Spruc, ma ie poc folut feder tam paese.*

TOR. *Tue terre star Spruc?*

ALF. *Iò.*

TOR. *E mie terre star Bolzan, vne iornate presso*

Spruc.

ALF. Iò ben ſtar Balzane più che ſcinche anni.

TOR. E canto ſtar, che tu partir Balzane?

ALF. Non ſtar ſanghe ſante aroſte catro meſe.

TOR. O ſtar ben ſegnù compagnon, tu ben pot er dar noue mie gente: ma di Lanze come ſtar buone mognion noſtre paeſe.

ALF. Bone bone, ſi per vite mie, abundanſcia per tutto poter far trinc, notte e die.

TOR. O come ſolentier ſeder te compagnon, te ſoler, che tu ſenir logiar mie ſtanſcie, e che far tutti trinc, ie tener mie fin del monde, mie allogiament.

ALF. Mie ſenir ſolentier, che mie ſentir ſtar cronc.

TOR. Tù voler ſtar cheſte terre?

ALF. Iò ſoler ſtar ſolentier, ſe poter.

TOR. Et ie hauer magne grade, te ſtar noſtre compagne ſi per vita ſente flaſche.

SCENA QVINTA.

Ruberto, Cambio, e Burchietto.

A Queſto modo ſi trattano le perſone da bene in Firenze eh? haime io ſon morto. ahi traditore.

CAM. E fugge sù Burchietto arriualo, ch'io voglio uedere chi egl'è: corri ch'io non poſſo.

RVB. Alla mazza ſon ſtato cõdotto, oh pouero Rub.

BVR. Sì, egli è ſparito, ma non dubitate che l'hò conoſciuto io, egl'è Ruberto Lisboni traueſtito,

domine che non ve ne siate accorto.

CAM. Come Ruberto, o infelice Cambio, la collera d'hauer trouato cosi nascosto quel huomo nella Camera buia di terreno mi fece perdere il conoscimẽto mi sa dũque male di nõ l'hauer rinchiuso.

BVR. Egl'è stato peggio quella bastonata, che gli hauete dato, se voi li appiccaui la seconda voi lo conosceui dauanzo.

CAM. E che poteua fare qua costui? Queste erano dunque le nouellaccie, che egl'haueua trouato per prolungar le nozze, egl'ha voluto vituperar la mia casa eh? io la voglio intendere.

BVR. Vituperato sarà lui che haurà fatto, come i pifferi di montagna.

CAM. Non più, non più, vien drento, che queste donne sapranno qualche cosa.

SCENA SESTA.

Ruberto, e Pippa.

MI Manca questo scorno doppo a tante disgratie, d'hauere andare per tutto Firenze in questo habito, per non hauer trouato quel trafurello di Spinello alla casa doue lasciai i mia panni. Ma il peggio era se Cambio mi conosceua, all hora sì, ch'io ero vituperato, pur ch'io seppi vscirli delle mani. Ma ecco come bene sõ stato aggirato da quell'assassino, e giuntator ch'egl'è. A questo modo si trattano li par mia eh? Io me ne vendicherò e con lui, e con Lattantio ancora che bẽ conosco, che tutto questo è sta

to con ordine ſuo: ma ringratiato ſia Dio ch'io ſono a caſa, Tic, toc, tic, toc.

PIP. *Chi è la giù.*

RVB. *Apri balorda, ſpacciala.*

PIP. *Odi che fauellare arrogante: tu dirai pur prima chi tu ſei.*

RVB. *Ti ſarai imbriacata eh ciarliera? apri dico.*

PIP. *Coſtui è qualche matto, ò poco pratico a Firenze, lo laſcerò gracchiare à ſua poſta.*

RVB. *Ancora non apre; che coſa ſarà queſta? la vorrà pur queſta ciuetta ch'io ſia conoſciuto in queſt'habito, Tic, toc, tic, toc, sò che dourà ſentire.*

PIP. *Ancora ſei la giù eh? tu vuoi ch'io facci bella la vicinanza no è vero? che hai? che vuoi?*

RVB. *Il mal anno che Dio ti dia matta inſenſata: voglio entrare non vedi: apri quà, ch'io ti romperò l'oſſa in ogni modo:*

PIP. *Stà la giù, e fammi il peggio che puoi; quà sù non entrarai tù.*

RVB. *Tic, toc, tic, toc, tic, toc, al diſpetto della coſa grata ch'io romperò queſt'uſcio, che coſe ſon queſte?*

PIP. *Biſogna trattar li matti, da quel che ſono, che ſi ch'io me lo leuò dinanzi, s'io lo battezo.*

RVB. *Obime, obime, hai vacca poltrona, puttanaccia, à queſto modo al padrone eh? al padrone ſi fà coſi eh? tu la ſconterai.*

PIP. *Che padrone, matto da catene: io non hò altro padrone, che Ruberto Lisboni.*

RVB. *O non vedi ch'io ſon Ruberto, ſei tu cieca però?*

PIP. *Bello agguaglio di Ruberto, tu mi pari un'artigianuzzo*

gianuzzo ben debole, e gretto.

RVB. *Non guardare al vestire, guardami al viso scimunita.*

PIP. *Scimunita sarei io, s'io non conoscessi ancora il mio padrone. Rub. è giù in camera vn'hora fà.*

RVB. *Egl'è il diauolo, che ti accieca: non uedi tu ch'io son Ruberto, guardami bene, sentimi al parlare.*

PIP. *Se Ruberto è in casa, come uuoi tu esser lui tù, di gratia leuamiti d'intorno, ch'io adopererò altro che acqua.*

RVB. *Dico che Ruberto son io, tù sogni, chiama la Cõtessina almanco, che mi conoscerà meglio.*

PIP. *Io la uò chiamare, che mi par pur che costui somigli Ruberto: ma che rumore è giù in terreno?*

RVB. *Vedete se la fortuna hà tolto a balzarmi come un pallone a uento. Hor uà fà gl'errori Ruberto: mettiti in preda de i parrassiti, anzi de i Malandrini. Tutto questo mi fà Spinello, e Lattantio bastonato, suergognato, fradicio molle, cacciato da casa come vn gaglioffo: che ti manca più di farmi Fortuna ladra. Ma quà è un gran rumore, che domin sarà: io voglio entrare in ogni modo. Tic, toc, tic, toc.*

PIP. *Eccomi, eccomi Ruberto. Vh Dio meschina a me, ch'hò io fattoui, perdonatemi di gratia, che tutti siamo stati ingannati: andate drento, che sentirete le gran cose, che ci sono interuenute.*

RVB. *Che domin sarà poi, che mi puoi tu far più diauolo ribaldo.*

PIP. *Eh pouere a noi, a che pericolo siamo andate hoggi. A dir che un giouane si metta à venir*

in casa nostra vestito co i panni di Ruberto, per ingannar quella pouera figliuola di Conteßina. ch'è vna santarella, vna colomba senza vitio, che se non era in casa il zio, & il cugino, la gli veniua fatta al ribaldo, perche la Contessina se ne andaua giù in camera a spogliare il padre sẽ za un sospetto al mondo. Ringratiata sia Santa Nafissa, ch'ell'è passata bene. Ma io sento che di nuouo contendano, che sarà? egl'è Lattantio e e Ruberto che gridano.

SCENA SETTIMA.

Lattantio, Ruberto, e Spinello.

LE vostre pazzie ne son causa, non Lattantio, voi, uoi sete, che vituperate la nostra casa, da che in questa età fate cose da legarui.

RVB. Io dico che tu m'esca di casa, traditore delle car ne tue. A chi t'hà alleuato da figliuolo, e datoti l'essere, si fanno questi assaßinamenti, non m'entrar piu in casa tù, e quell'altro voglio mandare al Bargello.

LAT. Bisognaua mandarui voi per guarirui de gl'hu mori sciocchi, che vi erano nati in testa auanti che causassero questi disordini. Io m'esco di questa casa per la reuerentia ch'io vi porto, e perche voglio monstrare d'hauer più ceruello di voi, e non attendere a vostre parole.

RVB. Ei replica ancora lo sfacciato, fare sbeffar il zio, vituperar la sorella, e suergognar la casa eh? e ch'io l'habbia a sopportare? non mai. hor

vadene dou'ei merita, ch'io tornerò a riuestirmi per andar a gl'otto ad accusar questi tristi.

LAT. *Ecco doue m'hanno condotto i consigli di Spinello, & in quanto trauaglio mi mettano li sua inganni sciocchi: vedete poi quel ch'egli haueua ordinato per ridurre Ruberto al parentado, hora son io nell'vltima rouina, perche, non ch'egli mi habbia riposto nel primo stato del parentado conchiuso, anzi m'ha tolto e la speranza di quello, e la gratia di Ruberto, che ti mancherà hor di far fortuna iniqua, dourai pur esser satia. Ma ecco Spinello, con lui bisogna ch'io mi sfoghi.*

SPI. *Io haurò tardato piu del douere, a tornare a vedere il successo delli dua innamorati, ch'io messi poco fà in steccato, ma per ancora non truouo che Lionardo sia tornato doue si vestì, e mi par pure che sia tardato troppo, Dio voglia che nõ nasca qualche scandolo: ma ecco Lattantio che mi dirà qual cosa, da che debba venir di casa.*

LAT. *Gran profitto che hanno fatto i tua trouati magri, grande acconcio hanno causato li tua consigli, poteui tu farmi peggio? ahi Spinello ingrato.*

SPI. *E che vuol dir questo? che ci è di nuouo.*

LAT. *Perche non premano a te le mie rouine, però non le sai, ne curi saperle.*

SPI. *Posa gli sdegni Lattantio, che vanamente pigli contro di me perche sai pure ch'io non ho cosa, che piu mi prema, che la salute tua.*

LAT. *Tu m'hai rouinato, disfatto, m'hai sotterrato viuo che voleui tu farmi altro?*

SPI. *In che modo t'hò io fatto tanto male? dimelo di gratia.*

LAT. *Non hai tu mandato Lionardo in casa nostra, vestito con panni di Ruberto per vituperarci?*

SPI. *Non dir così, perche tutto s'è fatto per fare abonire le nozze, come penso che debbe succedere.*

LAT. *Il mal'è, ch'el tuo disegno non riesce: Lionardo è ritenuto, & reserrato in casa, Ruberto reputa tutto questo esserli fatto per mio ordine, con me hà la collera, meco contende, e m'hà cacciato di casa obbrobriosamente.*

SPI. *Tutto cotesto credo, ma non ti disperar così psto.*

LAT. *Come non mi debbo io disperare, se Ruberto dice ancora ch'io l'hò fatto condurre in casa di Cãbio, e ue l'ho fatto trouar da lui, l'ho fatto suergognare da tutto Firenze.*

SPI. *Dunque Ruberto è stato trouato da Cambio in casa sua?*

LAT. *Così dice egli, e forse bastonatoui da lui.*

SPI. *Hor dich'io bene che la fortuna ci guastà tutti i disegni: e Lionardo, come così è rimaso in casa vostra rinchiuso?*

LAT. *Eramo apunto in casa Neri & io, quando venne così trauestito in habito di Ruberto, e pensando Neri che Ruberto fusse tornato, come ci disse la serua, n'andammo giù in camera, e lo scoprimmo, che poteuamo noi fare altro, che pigliarlo e serrarlo quiui in vna stanza come facemmo? Pensa pure Spinello che le son cose da giocare in vn tratto la robba, l'honore, e la persona, & il peggio fù, che apunto in quello tornò Ruberto*

cosi mal sotisfatto, & accrescendoseli il nuouo scandolo, pensa quel che fece contro di me, dico ch'io sono in extrema rouina,

SPI. *Veggo che tu hai quasi ragione, e poi che il fatto è successo cosi sinistramente, non è tempo di perdere per prouedere di rimedij, io voglio entrare in casa di Cambio per intendere come egli hà preso questa cosa, inanzi ch'io proceda più oltre, tu in questo mentre te ne andrai alla spezieria de l'Angelo, e quiui aspetta, ch'io ti dirò quel che haurò fatto, e quel che haureno a fare di poi per la salute tua.*

LAT. *Farò quel che tu vuoi, da che veggo che in ogni modo il mal'è incurabile.*

Atto Quinto, Scena Prima.

Spinello solo.

ON *Bisognaua manco sollecitudine per fermar Cambio da l'andarsene a gl'Otto, tanto hà preso a sdegno, che Ruberto andasse in casa sua trauestito, e con tutte le persuasioni ch'io gl'habbia fatte, e tutte le bugie ch'io gl'habbia dette, non hò potuto mai acquistar tãto seco, ch'io potessi prometermi di lui bene alcuno, io pensai poi che fussi buona utriaca a quietar la furia che gli mostraua, il farli sape-*

re che Lionardo ſuo figliuolo hauea fatto peggio a loro, e che ſi trouaua prigione nelle loro mani: e Dio sà come e n'habbia ad vſcire, e la medicina ſubito fece operatione, a talche io l'hò laſciato come vn cauallo impaſtoiato, gl'ho dato che penſare un pezzo. In queſto mentre voglio intendere in che termine ſi troua Ruberto, ben che io vado penſando, che quando egli ſi recarà la barba al petto, e conſidererà che tutto il male ſucceſſoli hoggi è cauſato dalla leggerezza ſua e da ſuoi appetiti poco conuenienti all'età in che ſi troua, e dourà imputare ſe ſteſſo, & ſcuſare gl'altri. Ma ecco Cambio che vien fuora, laſciami andar via.

SCENA SECONDA.

Cambio, e Burchietto.

A Queſto modo tien conto cauezuola del padrone? egl'è prigione, e tu non ne ſai nulla.

BVR. E che ci poſſo far io, ſe non vuol ch'io vadia ſeco? non vi dico io che non l'hò mai potuto trouar hoggi.

CAM. Lo poteui trouar mal volentieri frittella, in ſu le baie ſei quando ti biſogna hauer cura a lui. Tu dì pure che non deſinò in caſa, e che da poi non l'hai veduto.

BVR. Coſi è. Io l'hò cerco per tutto Firenze, e quando trouai voi, ero mezo morto per la ſtracchezza.

CAM. Horsù che ſarà il vero d'auanzo, ch'egli ſia ritenuto, da che la Leſſandra m'hà quaſi confeſ-

sato, che l'ordine di venir quà Ruberto fu dato da Spinello, per torli certi humori del capo; e che con quel modo voleua hauere i sua panni per darli à Lionardo che andaßi alla figliuola p forzare Ruberto a seguitar il parentado, che si hauea per conchiuso: e ch'egli voleua mãdar in lungo, vedi che ci era matassa da suiluppare fra costoro, e le belle parole che facea Spinello poco fà erano tutte fintioni. Da lui è causato tutto il male, che nõ attende ad altro, che a suiar questo e quello, per trafurar qualcosa da viuere: fallito che egl'è, ecco li contenti che s'hanno de i figliuoli. Che farai Cãbio per aiutar Lionardo, per difender l'honor tuo, e per gastigare chi te ha voluto vituperare.

BVR. *Questi pensieri non haurò io, poi che hò il corpo pieno per un pezzo ancora.*

CAM. *Per risoluermi adunque a quel che mi conuien fare, mi pare a preposito prima a certarmi se Lionardo è rinchiuso in casa di Ruberto, o se è al Bargello, o se pure è libero: perch'io considero, che se egli fusse in pericolo, non saria bene di metter piu carne al fuoco che ci fußi: ma se egli è libero, all'hora dar'adosso a questi tristi.*

BVR. *Buon discorso hauete padrone, e non volete far come quel marito, che per far dispetto alla moglie si tagliò la terza gamba.*

CAM. *Io hò pensato di mandarti sino a casa di Ruberto, che tu finga di cercar Lionardo mio, e cosi ti accerti s'egli è quiui ritenuto o altroue, da che per hora non posso chiarirmene altrimẽti, ch'io*

non v'andrei mai in persona, per non cader in qualche errore.

BVR. *Si, si, state pure al saluum me fac. A me toccherà il riconoscer la muraglia. Ma tutto farò benissimo non dubitate: e state uoi ancora qui intorno, che se coloro volessino pigliar me ancora, voi mi potiate soccorrere.*

CAM. *Attendi, attendi à far il bisogno, ch'io non sarò troppo discosto.*

BVR. *Io guardo ch'el Padrone haurà fatto quel de i cani, se sarà rimasto alla trappola, ò che bel tempo, mi darè io s'egli stessi prigione, che bello andarmi a spasso: ma io vado pensando, come io hò a presentarmi alla casa, o con la brauura, o con le buone; perche se ci sono corse tante superchierie di quà, e di là, egl'è forza che si venga a contesa, s'io hauessi a far con Ruberto, subito l'haurei al disotto con ricordarli Portia, se però nõ gl'è vscito l'amor di culo per quella bastonata: se con Lattantio meglio che meglio nominandoli Cornelia, se con la fante bisogna mostrare il viso dell'arme, se col seruidore ragionar di bere, e dar del buon per la pace. Hor eccomi all'uscio, io picchio, Tic, toc. Dio me la mandi buona ch'io sento già gridare.*

SCENA TERZA.

Ruberto, Burchietto, Cambio, e Neri.

IO *lo voglio al Bargello, e non altroue. Chi è quà che picchia.*

BVR. *Il uostro Burchietto galante, quel ch'è il vostro fauorito. Mille salute da parte di Portia.*

RVB. *Mille cancheri, che vengano a te, & a lui ancora, mi uenite ĩ casa a berteggiare brutti ribaldi:*

BVR. *Obime Ruberto, che viso è questo che mi fate: uoi sete rinuecchiato molto presto. Io son Burchietto, riconoscetemi bene, io non vi dimando piu mancia, che uoi non ui adirassi per questo.*

RVB. *Se tu fusse l'Imperadore non ti posso vedere, da che tu vieni da quella casa maladetta, donde nasce hoggi la rouina, il dishonore, e il vituperio mio.*

BVR. *Hauete mille torti, che ognuno di quella casa v'honora, e vi vuol bene, o io venino alle nozze, che intendeuo che Lionardo mio padron' era uenuto à pigliar il possesso della sposa, e voi mi dite villania.*

RVB. *Il possesso della prigione piglierà il manigoldo: hora vado à chiamar il Bargello per conduruelo, che l'hò serrato quì in casa in luogo, che non vscirà per squotere.*

BVR. *Dunque l'hauete preso? O padrone mio caro, e perche questo hà egli forse rotto quà nulla?*

NER. *Deh non vi ponete a contender con ragazzi, e tu uà alle tue facende.*

BVR. *Io non hò la più importante facenda che tener conto del padron mio: Voi gli fate torto, e me n'andrò alla ragione.*

RVB. *Doh impiccato tristo, tu ancora vuoi brauare? porta Pippa quà un bastone, ch'io tratti costui com'ei merita.*

BVR. *Cambio, Cambio ſoccorretemi, che coſtoro mi voglion morto.*

CAM. *Che haurà coſtui, che grida così?*

BVR. *Correte Cambio, ch'el pouero Lionardo è in mano di queſti faliſei, di queſti aſſaſſini.*

NER. *Ah triſto impiccato a queſto modo vuoi far belle le ſtrade, eh leuiamoci di qui Ruberto, che cō fanciulli, e con matti non ſi guadagna mai.*

CAM. *Che è, che è. Non vi baſtò Ruberto venire a vituperare la caſa mia, e tenermi prigiō mio figliuolo, che ancora volete far violēza al ſeruitore noi ſiamo a Firēze, nō ci è piu d'un padrone.*

RVB. *Al padron come voglio eſſere io, quiui ſi vedrà, chi m'hà aſſaſſinato con farmi venire al macello in caſa tua, perche tuo figliuolo venga in caſa mia a disbonorare mia figliuola: uolete ācor poi mādarmi li ragazzi a far le cornachiaie intorno, non ſon per portar in groppa, con Ruberto Lisboni hai a fare.*

CAM. *E tu con Cambio ſtagi, bella coſa un par tuo andar per innamorato a voler corromper le giouane ben alleuate.*

RVB. *Corrotto ſon ſtato io, che ſon ſtato chiamato, alla mazza ſon ſtato condotto.*

BVR. *Si che gl'è un giouanetto di quindici anni.*

CAM. *Tu dì il vero, il giouane era bello da venirne voglia alle perſone. Doureſti vergognarti a ragionarne, vn buomo di ſettanta anni andar traueſtito per l'altrui caſe. A gl'Otto s'hanno a narrar le tue belle qualità.*

RVB. *Lionardo pagharà il tutto, poi che gl'è ſtato tr*

uato a far danno,da lui si saprà il vero,cõfesserà bene egli le vostre poltronerie.

CAM. O uituperato adultero.

RVB. O cornuto suergognato.

NER. Ah che parole son queste da dirsi per le strade, dou'è la sauiezza vostra. Tacete che farete correre il populo alle vostre pazzie.

RVB. Ho adunque a patire che si venga a casa mia a far le brauate,a gl'otto,a gl'otto vi voglio.

BVR. Rendeteui il mio padrone, poi andiamo a gl'otto, e sino a dieci se bisogna.

CAM. Ogn'uno si aiuti,la giustitia è commune a tutti. Sapete quel ch'io vi voglio ricordare,che teniàte piu cura di Lionardo mio, che de gl'occhi uostri, che se gl'auien nulla di sinistro fuor di quello che comporta il douere, sentirete chi è Cambio. BVR. E chi è Burchietto.

NER. Tacete dico, non vedete là un tauolaccino che vi guardà,volete che ui uegga contendere?

CAM. In palazzo ci habbiamo a riuedere.

SCENA QVARTA.

Tauolaccino,Neri, e Ruberto.

Ecco a punto Ruberto fuor di casa. Io farò quanto ho in commessione.

NER. Costui viene alla volta nostra,che vorrà egli?

TAV. Ruberto io ui debbo citare per domattina inãzi a Sig.Consiglieri di S.Eccell.Illustriß.che tãto m'ha cõmesso il S.Cãcelliere di quel Magistr.

RVB. Che cosa sarà questa, che ho io a fare con li Sig.

consiglieri, io non hò però differentia con alcuno, e chi mi fà cosi citare ?

TAV. Questo non sò. Il Cancelieri hora che vsciua dell'anticamera del Signor Principe col Capitano de Lanzi m'hà commesso, ch'io vi monißi; perche cosi hàueua ordine da S. Eccell. Illustriß.

RVB. Seguita dunque il tuo viaggio, ch'io farò quanto mi s'aspetta. Hor ben vegg'io Neri, che la fortuna mi vuole sbalzare, qualche nuoua rouina mi viene adosso, io non sò quel che sia questo e senza gran cagione nō sarei cosi chiamato per ordine di S. Eccell. bisogna che sieno venute a notitia del palazzo queste mie pazzie: eccomi la fauola del populo, oh pouero Ruberto, come domin' sei tu accecato hoggi?

NER. Io non sò come il diauolo v'habbia tolto il solito sapere, il maggior matto di Firenze nō hauria fatto quello che hauete fatto voi, e da che uoi non hauete lite con alcuno, io non penso che possa esser altro, che la cosa di Cambio, ma egli non hà però detto d'esser ricorso ancora a Sua Eccellenza.

RVB. Egl'è doppio questo Cambio, e pensate pur che prima haurà dato la picchiata, che detto guardati. Neri io son disperato, mi veggo vituperato, ch'io m'habbia a cimentare inanzi a' Consiglieri di queste mie sciocchezze? non mai. mi voglio andar con Dio più tosto, uadine che vuole.

NER. Non tanta disperatione. Io non penso mai che Cambio sia corso la sù, se ha il figliuolo in pericolo, altra cosa bisogna che sia, che quella di Cā

bio, piu facil'è, che sia stato Latt. uostro nipote, qual voi cacciasti via di casa cosi furiosamente.

RVB. *Cotesto saria vna baia. Io non penso ch'ei fussi si matto, che per un poco di collera fusse corso cosi presto a querelarti: io hò fatto hoggi tante leggerezze, con quel tristo di Spinello, che mi par sempre hauer li birri a torno, io dico che bisogna che io me ne fugga.*

NER. *Maggior leggerezza è hora questa di leuarsi in disperatione: le cose son state brutte, e da darui biasimo, pur non sendo successo ne danno, ne vituperio ad alcuno, non se ne può aspettar gastigo, però vedete prima d'intender che cosa sia questa.*

RVB. *Non lo farò mai, in palazzo non son'io per andare, ch'io mi veggo tutto suergognato, o Ruberto dou'è la tua prudenza persa in su li amori, in su le ciurmerie de i parrassiti.*

NER. *Horsù io veggo, che voi hauete più bisogno d'aiuto che di consiglio, fermateui dunque in casa, ch'io andrò sino in Palazzo ad intendere che cosa è questa e veder quel che disegna far Cambio, e tutto reporterò a voi.*

RVB. *Di gratia aiutami Neri, ch'io nō caschi in qual che gran disordine. Io non sono piu in me.*

NER. *E mi pare. Attendete ad hauer cura alla Contessina, che se ben colui è serrato, pur li giouani hanno il diauolo adosso per fare il male. Ma ecco Spinello, e Lattantio, gli voglio sfuggire, che non m'intratteneßero.*

SCENA QVINTA.

Ristoro, Spinello, e Lattantio.

NOn v'hò io detto com'io mi ci sono abattuto, che sendo in palazzo ad aspettar il Turco che venißi a giocolare (come mi commesse Ruberto) stauo nel cortile dou'è la guardia de Lanzi, e viddi scender di sopra dalle stanze del Signor Duca, un gentil'huomo in mantello, il Capitano de Lanzi, & un Tedesco nouamente uenuto fra loro, e nel scendere intendeuo che'l gentil'huomo diceua al Capitano. Il Principe uuole, ch'il padre lo ripigli, & hà commesso, che sia chiamato domattina à Consiglieri, e uiddi che il medesimo chiamò quiui un Tauolaccino, e li cōmesse, che subito andaßi a citare Ruberto Lisboni per domani auanti li Signori Consiglieri di S. Eccell. Illustriß. All'hora io che intesi nominar il Padrone, attesi un poco piu ad intendere quel che diceuano il Capitano, e quel Lanzi nuouo, & certi altri, che parlauano pur di Ruberto in lingua mezza Italiana.

SPI. E non doueuano già conoscerti per seruitore di Ruberto, ne tu ti scopristi?

RIS. Non mi scopersi, se non quando udirete. Intesi poi nel ragionamento, che quel Lāzi diceua che S. E. uoleua ch'il padre lo ripigliassi, se poteua mostrare alcun segnale, e che a questo effetto haueua commesso, che Ruberto fußi citato. Al-

l'hora incominciai a pensare, che costui fussi quel figliuolo di Ruberto, che diceuano esser morto nel andar a Londra.

SPI. *E per ancora non ti scopristi?*

RIS. *Manco anzi uolsi intenderla bene.*

LAT. *Non incominciasti tu a riconoscerlo nella effigie?*

RIS. *Diresti uoi che come intesi dirli, il Signor Principe uuole che Ruberto mi repigli per figliuolo, ch'io incominciai, a riconoscer un poco la simigliãza, che haueua di Ruberto ne gli occhi, che hà simili. Ma piu ch'altro ne l'aprir della bocca perch'io mi ricordai che da putto haueua un lato della bocca alquanto torto per certa percossa, che già riceuè nel cader giù d'una scala, ne per questo mi feci conoscer, ma attẽdeuo ad udir più oltre: e perche quei Tedeschi, & altri lo ricercauano se haueua segnale alcuno riseruato da putto, per il quale e' potesse essere riconosciuto, egli disse che fra gl'altri segnali haueua una margine nella coscia manca d'un morso ch'egli hebbe da un cane maschino in Villa a Sesto, pochi mesi inanzi che si partißi di Firenze.*

SPI. *Cotesto fu un gran segnale.*

RIS. *E però io che mi ricordauo di quel morso, & e rostato piu del tempo presente a farlo medicare, e sapeuo dou'era, e di che importanza, in questa occasione mi feci innanzi, e li dißi ch'io ero cosa di Ruberto, e che di gratia mi uolessi mostrare il segno del morso, perche io li potrei giouare assai, se uedeuo che il segna-*

le fusse apparente.

LAT. Ei te lo mostro pure?

RIS. Li parse mill'anni, e viddi, e toccai con mano ch'egl'era Alfonso figliuolo di Ruberto, e quello che andò a Londra con Alamanno padre qui di Lattantio, che nel ragionar poi ne hò hauuto mille riscontri, e si ricordaua non solamente del nome mio, ma del nome di tutti li lauoratori di Villa, della balia sua, e di ciò ch'io gl'ho dimandato hà saputo dar conto.

LAT. A tal che à tuo giuditio egl'è Alfonso.

RIS. Io dico ch'egl'è Alfonso al giuditio mio, & ad ogn'altro che lo conoscessi inanzi si partissi: non ne dubitate che la stà così.

SPI. E dici che sei venuto per dirlo a Ruberto, accio che lo riceua, innanzi che sia chiamato a i Consiglieri?

RIS. Cosi son restato seco, e se non che dice ch'hoggi è stato cacciato da lui, quando venne a casa, per darseli à conoscere, io lo conduceuo hora meco. Però non voglio tardare a fare questa bona opera, state a vostri negotij.

SPI. Và pur drento. Hor eccoti vna grande occasione Lattantio di riconciliarti col zio, questa allegrezza gli fà passare ogni collera, & ogni offesa.

LAT. Il ritorno del fratello cugino, m'è grato, e sò che Ruberto, ne pigliarà allegrezza, ma non son certo se hora che haurà il figliuolo vorrà tener me nel grado di prima, e se Cambio vedendomi tolta la metà della robba per il ritorno di questo figliuolo

gliuolo di Ruberto, quando egli si quieti col seguitar il parentado vorrà piu tosto dar la figliuola ad Alfonso che a me, pensa pur che per tutto ueggo il pericolo:

SPI. Tu l'intendi male, Io veggo in aria che Ruberto ha à uoler dar moglie à tutti dua voi le figliuole di Cambia, vedralo.

LAT. Sono dei tua pensier uani.

SPI. Mi marauiglio solamente come Ruberto fusse stamani, così bene indouino à far quel trouato del figliuolo che douessi tornare, e che poi sia riuscito uero:

LAT. Tutto era perche il mio male causassi piu al sicuro.

SPI. Va fa mio senno, & hora che ristoro haurà dato la nuoua a Ruberto del ritorno del figliuolo, e che egli sara tutto pieno d'allegrezza, uanne drento da lui e mostrati tutto lieto di questa nouella, sollecitalo a mandar per lui, & offerisciti d'andar in persona, e fa simili offitij d'amoreuolezza, che questo ti riconcilia con lui senza piu dubitar di nulla.

LAT. Io non sò com'io possa far cotesto che pur hora m'ha cacciato cosi bruttamente.

SPI. Bisogna dimenticar l'ingiurie in questi casi: egliè tuo Zio, & era nelle passioni che tu sai, e merita ogni scusa. Ecco aputo Cambio: io lo voglio affrontare, e in questa occasione del ritorno d'Alfonso voglio mostrarli che Ruberto ha ragione di dolersi, e riuoltar tutta la colpa delli scandoli occorsi adosso à Lionardo per condurlo a far

LAT. *Io andrò pur che mi succeda bene.*

SPI. *Non dubitar uà pur uia.*

SCENA SESTA.

Cambio, Burchietto, e Spinello.

VEdi che pur c'ingannauamo a creder che Ruberto hauessi fatto l'inuentiua del figliuolo ritronato per disturbar le nozze, poi che quel figliuolo è tornato cosi presto.

SPI. *Egl'haurà gia saputo il tutto e questo mi accōmoda.*

BVR. *Le nozze dunque si faranno eh padrone?*

CAM. *Adagio, hor'è da pensarci piu che mai, Lattantio non sarà piu solo.*

BVR. *Volete dir che non harà cosi grassa minestra.*

CAM. *Per cotesto e per altro. Io parlerò prima a Neri che m'ha fatto distorre dall'andar a gl'otto, e se mi proporrà cosa da fare con honor mio forse che mi lascerò consigliare.*

BVR. *Cosi fate che gl'è meglio un magro accordo che una grassa sententia.*

SPI. *La Rocca s'arrende senza battaglia buone nuoue a Lattantio; me li uoglio accostare per tirarlo a nostro fauore. Voi sete quì Cambio horbe faren noi queste nozze Ruberto ha rihauuto il figliuolo non c'è piu scusa.*

CAM. *Si che m'ha fatt'hoggi cose da impacciarmi seco.*

SPI. *Guardate come hauete trattato lui, uoi u'ha-*

uete ancora il pegno Cambio, non è Lionardo in man loro?

CAM. E di cotesto che ti pare?

SPI. A me pare che Lionardo si sia procurato tutto questo male, e se ne patisse dolgasi di se stesso.

CAM Anzi tu harai procurato il mal de l'uno, e de l'altro, che Lionardo mio non è giouane da entrare in questi salceti da se stesso.

SPI. Ben per Dio, uoi lo conoscete male, o non sapete il romor ch'e fece quando intese che Ruberto hauea prolungato il conchiuder il parentado per sei o otto giorni, sino che s'accertaua della nuoua del figliuolo ritrouato, perche facendo egli mille giuditij cattiui di Ruberto, con dir che quello era un suo trouato per sfuggir il parentado, uoleua far quistione con tutto Firenze se nõ haueua la Contessina & io che haueuo condotto questa pratica uedendolo in su le furie ne stauo del peggior animo ch'io fussi mai.

BVR. Lionardo non uoleua baie.

SPI. E per quietarlo ch'ei non uenissi a qualche rottura con Ruberto o con Lattantio suo nipote pensai assicurarlo che la Contessina in ogni modo sarebbe sua, e che le nozze per la parte sua non si sfuggirebbono.

CAM. E come lo uoleui assicurare.

SPI. Dirouelo. Io pensai di metterlo in casa di Ruberto di nascosto quando ne lui ne Lattantio erano in casa acciò pigliassi l'arra del parentado con abbracciar la figliuola.

CAM. *Tu li trattaui da amici coteſti tua Lisboni.*

SPI. *Veggo ch'io feci male, pur lo feci per compiacere a Lionardo al quale ho ſempre voluto bene, e per fugire vno ſcandolo maggiore.*

CAM. *Scandolo è ſtato queſto.*

BVR. *E maſſimamente per Lionardo ch'è rimaſto come il tordo alla ragna.*

SPI. *Io non penſai mai ne che Lattantio ne che Neri haueßino a quell'hora a fermarſi in quella caſa tre meſi prima non vi era ſtato Neri, e quel giorno per noſtra diſgratia nõ ne ſapeua vſcire.*

CAM. *E Ruberto a che fine è entrato in caſa mia traueſtito? queſto mi preme.*

SPI. *Coteſto intenderete. Volendo io metter Lionardo in caſa di Ruberto copertamente, e ingannar la figliuola e la ſerua à aprirgli e a riceuerlo penſai d'hauer li panni ſua, e lo meßi in vn grã deſiderio di veder Cornelia, perche io gli haueuo detto che l'era la piu galante e piu manieroſa donna di Firenze, e che ſe gli parlaua vna uolta reſterebbe ſtupefatto. E perche il deſiderio di parlargli era grande, e non ſapeua come poteſſe farlo copertamente. Io gl'inſegnai il modo che era da veſtirſi da velettaio, e portar ſeco dei veli, drappi, ſcuffie, & altre coſe da donne; e coſi hauria potuto parlarli.*

CAM. *Et egli accettò coteſto partito?*

SPI. *L'accettò, & io lo conduſſi in una caſa doue ſi ſpogliò li ſua panni, e preſe quelli da velettaio, e venne in caſa voſtra, e Lionardo preſe li ſua, e andò ad abbracciar la figliuola.*

BVR. *Si, ma Ruberto ne toccò una bastonata, e Lionardo il giubbone di beltramo.*

CAM. *O perche si staua nascosto nella camera buia se ueniua per parlar honestamẽte cõ quelle dõne?*

SPI. *Che sò io? perche forse si uenne a perdere, ò uergognarsi in quell'habito di velettaio basta che e' fu mandato la per far comodo a Lionardo.*

CAM. *Tu l'hai acconcia a tuo modo, e io non ti posso credere che se fussi cosi Ruberto si potria in parte scusare, e haurebbe non che altro ad essere rifatto in grosso; non mi uenderai ciaramelle Spinello. Dianzi non mi diceui tu cosi, pensa pur di non m'hauer a dar piu della cenere ne gli occhi.*

SPI. *Io accuso me stesso e non altri. Però non douete credere ch'io vi dia parole: s'io non dauo il disegnio a Lionardo d'andare a casa Ruberto. Ruberto non veniua à casa vostra, la cosa sta così, tutto l'errore ho fatt'io, e si fece per il meglio.*

CAM. *Per rouinare noi e loro.*

SPI. *E che domin di rouina c'è nata? Ruberto non ui ha fatto vergogna alcuna, da che è venuto coperto e non ha fatto segno alcuno disonesto alla vostra famiglia: qui non è scandolo de vicini, non di parenti, ne del popolo, Lionardo similmente non ha fatto uiolenza alcuna, & è ancora in casa di Ruberto, se le nozze si fanno nõ se ne parla piu se non a buon fine: ma se la cosa s'incrudelisce s'empierà Firẽze delle uostre sciochezze hor pigliatela come ui pare.*

CAM. *Io conoſco quaſi che tu di il vero, pur io la uoglio intender meglio da Lionardo, e veder ſe gl'hà riceuuto ſuperchieria neſſuna; & intender ancora ſe Ruberto la piglia coſi; io lo trouai hoggi molto incrudelito contro di noi, però è ben ſtar vn poco ſu le ſue. Aſpetterò Neri che poco fa mi ritenne dal andarmene a gl'Otto che diſſe volermi parlare, e ch'io non faceſſi altro ſino che egli tornaua di Palazzo: doue andò per veder quel figliuolo di Ruberto.*

SPI. *Neri non vi puo dir altro che queſto, e ui conſiglierà a ſeguitare il parentado da che è tornato il figliuolo di Ruberto, voi non potete mancar di farlo ſe Ruberto lo ricerca.*

CAM. *Quando Lionardo reſti contento e la Leſſandra mia, forſe mi laſcerò andare.*

BVR. *Per Lionardo promett'io, fate pur le nozze.*

CAM. *Ma ecco apunto Neri, e quel ch'è ſeco debb'eſſere il figliuolo di Ruberto, certo che moſtra buona gratia di giouane.*

SPI. *Sarete forzato a pigliar queſto ancora per genero, ueggo ben io Cambio, Iddio vi manda le venture a caſa.*

CAM. *Non tanta robba, ora accommodaſs'io queſta.*

SCENA SETTIMA.

Neri, Cambio, Spinello, Alfonſo, e Burchietto.

NOn poteui tornar in tẽpo, che a tuo padre fuſsi piu cõmodo a pigliar conſolation del

tuo ritorno che questo, perche e si troua molto fastidioso.

ALF. Tanto piu grato mi fia, perche non m'ha fatto risoluer altra cosa a tornar in Italia, che per ritrouar lui viuo e farlo viuer contento in sua vecchiezza.

NER. Io penso che n'haurai la gratia, perche gl'è ancor fresco, e può viuere qualch'anno.

ALF. Ben me ne accorsi oggi, quando mi scacciò da se con tant'impeto.

NER. Bisogna hauerlo a scusa, e ringratiare Dio, ch'io hebbi notitia di questo tuo ritorno.

ALF. Lo ringratio sommamente e voi ancora, ma di già col mezo del Signor Capitano de Lanzi ero ricorso alla Serenissima Signora Principessa per aiuto, e trouai in S. Altezza tanta cõpassione della mia miseria che presto poteuo sperare il fine di questi mia trauagli, poi che haueua ricerco S. Eccellenza che astrignessi mio padre a ripigliarmi in casa.

NER. Tu ricorresti al vero fonte di pietà e di misericordia, questa nostra Signora è l'esempio stesso di vera religione, e ben si può dire che vediamo a Firenze la piu pretiosa gioia del mondo legata in finissimo oro, poi che è congiunta a Principe così saggio e prudente, Dio ce li conserui a quiete loro, e contentezza di questa felice città. Ma ecco Cambio, voi vi degnerete scusarmi Cãbio se u'ho fatto troppo aspettare, da che la cagione del mio indugio è stata tale che si doueа abbandonare ogn'altra facẽda. Ecco ch'io meno a

Ruberto il figliuolo che a me è nipote, e del quale egl'haueua hauuto nuoua stamani, se ben diciott'anni s'è reputato per morto: e perche l'habito ch'egli haueua di Tedesco non conueniua, è stato bisogno trouarli altri panni, e però hò tardato uenire a uoi piu che non pensauo.

CAM. Io mi rallegro d'ogni vostro contento; e per simile effetto piglierei ogni scómodo: haurò ben caro che mi diciate quel che vi occorre; acciò possiate con piu quiete andare a goderui il nipote, e io procuri di far liberare il mio figliuolo.

NER. Il ritorno qui d'Alfonso, è la liberation di Lionardo uostro, però poi che Ruberto ha rihauuto il figliuolo che egli aspettaua, fà bisogno seguitar il parentado, che gia si haueua per conchiuso, e si medica tutto il male ch'è hoggi successo.

CAM. Bisogna intenderla bene Neri, voi sapete pure che affronto mi fece hoggi Ruberto in vostra presentia.

NER. Non fa bisogno ricordar le piaghe vecchie, le collore passano fra le persone sauie, Ruberto all'hora non sentiua il contento che sentirà hora, come vedrà il figliuolo che gli farà tornar in dolcezza ogn'amaro che gl'hauessi in se. Qui nõ c'è cagione alcuna che habbia a distor voi dal parentado promesso, e lui a dimandarlo: anzi voglio che in vn tempo medesimo maritiate la minor figliuola qui ad' Alfonso, accio sia legame piu stretto fra voi.

CAM. Non posso tanto peso ad un tratto Neri, due dote in un subito non le posso sopportar io.

SPI. *Anzi ui douete tagliar l'agno a un tratto; che nō ſtarete ſemp̄ nel pēſiero di maritar figliuole.*

NER. *La dota, la commodità a pagarla, il tempo a menarla, ſarà tutto rimeſſo in voi, e perſerò che habbia a parerui poca fatica, da ch'io farò che v'eſca poco ſangue;*

CAM. *Io l'intenderò prima, poi mi riſoluerò. Liberiamo prima Lionardo.*

SPI. *L'indugio piglia vitio dateci un bel sì hora.*

NER. *E perche vediate la liberation di Lionardo, io voglio ne veniate drento a participar del contento di Ruberto in vederlo abbracciar il figliuolo, e da voi ſteſſo porrete Lionardo allato alla Conteßina.*

CAM. *Le parole voſtre mi legono troppo ſtretto e ſon forzato a venire. Dio ci guidi lui.*

BVR. *E io andrò a dar nuoue di nozze a caſa.*

SPI. *Le coſe piglian buon ſeſto horamai, da che Cambio ſi è laſciato condurre in caſa: lor danno ſe nō lo fanno fare a lor modo, Lattantio ſi ſarà pacificato col zio da che non è vſcito fuora, & a un biſogno faranno drento tre parentadi, ſenza ch'io mi ci truoui, o fortuna che ſai tu fare quā do tu uuoi: di inimicitie, di ſcandoli, di diſordini, e di diſperationi fai cauſare concordie, vnioni, allegrezze, e mille contenti, e non biſognaua già manco in tanti diſturbi che il ritorno di queſto giouane che condiſce ogni coſa, io non ſo com'io ſia reſtato fuora, e ch'io ancora non ſia entrato a godere delle loro felicità da ch'io ſon ſtato a tutte le percoſſe: il riſpetto che ho hauuto a Ru-*

berto che non si alteri nel vedermi, poi che per le mie mani ha fatto hoggi tante leggerezze, mi hà fatto rimaner di fuora: dourò pur vdire il successo de negotij di drento, & a punto esce Lattantio, le cose son passate bene, poi che gl'è molt'allegro.

SCENA VIII. Lattantio, e Spinello.

Sarà pur posto fine a tanti mia affanni, a tanti trauagli, e dispiaceri, ecco che pur la fortuna ha voltato faccia più allegra. Doue sei Spinello, a te vengo per farti partecipe de mia contenti; non poteuo star piu ch'io non ti palesaßi le felicità mia.

SPI. Non mi dir altro che tutto intendo.

LAT. Forse che t'inganni lasciamiti dire come presto sia cãgiato lo stato mio dal dolore, all'alegrezza

SPI. Non piu ch'io so quel che tu vuoi dire Ruberto è pacificato teco.

LAT. Coteso è nulla, altro meglio ascolta due parole.

SPI. Io l'hò per vdite, sarà che Cambio ti concede la Cornelia e Ruberto consente.

LAT. Piu oltre dico, e che Lionardo piglia la Contesina. Non sapeui già ch'ad Alfonso si da la Virginia sorella della Cornelia.

SPI. Questo ancora aspettauo perche era vtile all'uno e a l'altro.

LAT. E che Neri habbia dotato la Contessina di 1000 scudi per la giunta che douea pagar Ruberto di che hora si mostraua ritroso.

SPI. *O questo non sapeu'io sarà buona mancia ad Alfonso, e a te se andrà in vtil comune.*

LAT. *Cosi dice che vuol che sia.*

SPI. *E come ha riceuuto volentier Ruberto il figliuolo hà egli fatto le difficultà che fece hoggi quando lo cacciò via.*

LAT. *Quando entrai drento, e si disperaua con Ristoro di hauerlo cosi vituperosamente ributtato di casa, e li parea mill'anni di andar a Palazzo per lui: e in quello che si faceuano trouar certi panni per riuestirlo arriuò Neri, che l'haueua seco, e Cambio ancora, e si è fatta vn'allegrezza comune che mai la maggiore.*

SPI. *Tu debbi pur hora conoscere che Spinello disegnaua bene, e che alla fine si piglia la lepre col carro.*

LAT. *Tu di il uero; ma tu non consideri quante male percosse hauiamo hauuto hoggi.*

SPI. *Le difficultà e i pericoli fanno saper migliori le prosperità che succedano in fine: ma dimmi che si fa drento?*

LAT. *Haueuono gia liberato Lionardo, e messolo a cãto alla Conteßina: e mentre che loro si sollazzauano insieme quei vecchi stauano ad vdire le disgratie che raccontaua Alfonso, veniuo a chiamarti drento accio che tu ancora che sei stato ne i trauagli venghi a trouarti all'allegrezze.*

SPI. *Il mal'è come mi farà buona cera Ruberto, che pur sà quante burle i gl'hò fatt'hoggi.*

LAT. *E conosce ancora da che è tornato in se che tutto li staua bene. Sù andiamo drẽto che potiamo*

sollecitare che si vadia a uedere le spose ch'io nõ penso di ueder quell'hora che la Cornelia sia mia, senza contrasto, e sospetto.

SPI. Ancora i beccafichi grassi stuccano, tu sarai ben'a tempo. Ma entra drento che in questo mezo io licentierò questo popolo. Voi hauete inteso Spettatori il buon successo di tante sciagure auuenuteci. Quà drento si attenderà a far nozze e buon tempo, e da che è gia notte, costoro non sono per uscir piu fuora di giorno, consiglierò uoi ancora a tornaruene alle case uostre, e se la comedia u'hà dato piacere alcuno, fatene qualche segno.

IL FINE.

Reuista & approbata dall'offizio della Santa Inquisitione.

Stampata ad istanzia d'Alessandro Ceccherelli, con Priuilegio dell'Illustriss. S. Principe.